



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 31 OTTOBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ PER I SERVIZI DEMOGRAFICI ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

I TERMINI DELL'ACCORDO ..... 7

BRUNETTA, UNA CASELLA E-MAIL PER OGNI CITTADINO ..... 8

ANCI, ATTENZIONE A SITUAZIONI DI RISCHIO IDROGEOLOGICO ..... 9

REGIONE, 24 MLN A COMUNI PER NUOVI ALLOGGI A CANONE SOCIALE ..... 10

SUCCESSO CENTRO CARTOGRAFICO AD ASITA ..... 11

SU INTERNET PAGINE REGIONALI SUI TERRITORI ..... 12

CON ASTA ONLINE CONSIGLIO REGIONALE RISPARMIA IL 31% ..... 13

**IL SOLE 24ORE**

UN INUTILE ISOLAMENTO ..... 14

BEBÈ, 5MILA €A FAMIGLIE NUMEROSE ..... 15

*FINANZIARIA - Slitta di una settimana l'esame in Aula - Ma Paolo Bonaiuti conferma: non può essere oggetto di alcuna modifica*

SANITÀ, IL PRIVATO SALVA IL PUBBLICO ..... 16

*LA CARTA DEL FEDERALISMO - Con il nuovo assetto le Regioni avranno l'occasione di migliorare in autonomia l'organizzazione del settore*

SOLDATI IN CAMPANIA, PRIMO SÌ AL DECRETO ..... 18

*AUMENTANO I CENTRI - Prevista la costruzione di nuove strutture per un totale di mille posti in più - Al fondo per le vittime della mafia aggiunti 30 milioni*

PER GLI STATALI RIFORMA SENZA CGIL ..... 19

*L'accordo sul contratto con il Governo è stato firmato solo da Cisl e Uil e autonomi*

BOOM DI LITI SULLA MANOVRA ..... 20

*Sono 15 gli enti che hanno fatto ricorso contro 31 articoli*

ERRANI A FITTO: «STOP AGLI ATTI UNILATERALI» ..... 21

SULLE CENTRALI NUCLEARI POTERI SOSTITUTIVI STATALI ..... 22

*IN DISCUSSIONE - Attende il voto dell'Aula l'ipotesi di installare impianti energetici all'interno delle aree militari*

ASSESSORI DA TUTELARE ..... 23

«FILTRO» RIDOTTO SUI PAGAMENTI DELL'INPS OLTRE I 10MILA EURO ..... 24

RIFIUTI, STRETTA PER DECRETO LEGGE ..... 25

*Sanzioni più pesanti ma limitate alle aree in stato di emergenza*

**ITALIA OGGI**

A CASA CHI GESTISCE MALE I RIFIUTI ..... 26

*Il Viminale disporrà il commissariamento di comuni e province*

ENTI, INCARICHI SOLTANTO AI LAUREATI ..... 27

*Si può prescindere dal titolo solo nei casi previsti dalla legge*

SERVIZI PUBBLICI LOCALI ALLE ONLUS ..... 31

*Legittimo affidare la gestione a cooperative senza scopo di lucro*

LA RIFORMA DELLE UTILITY INFLUIRÀ SUI TRIBUTI LOCALI ..... 32

STABILIZZAZIONI NEL DIMENTICATOIO ..... 33

*Dal 1° luglio 2009 i procedimenti dovranno essere conclusi*

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 34

BLOCCO ADDIZIONALI ALLA CONSULTA ..... 35

*La Calabria impugna la norma contenuta nel decreto Ici*

L'INCARICO ESTERNO DEVE ESSERE UTILE..... 36

*Affidamenti legittimi solo se l'ente ne ricava un vantaggio*

PREMIATA LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ..... 37

LA COOPERATIVA DEVE ESSERE DOC ..... 38

CONSORZI, CONTRIBUTI LIMITATI..... 39

*Escluso il cda se l'ente non è azienda speciale*

RISCOSSIONE, QUERELLE SENZA FINE ..... 40

*Comuni sommersi dalle richieste di rimborso di Equitalia*

IL CONCESSIONARIO DEVE RENDERE IL CONTO ..... 41

*Ciò che importa è la disponibilità materiale di beni e valori*

GLI AGENTI NON VERSANO AI MUNICIPI ..... 42

OBBLIGO DI AUTOTUTELA PER IL FISCO..... 43

*L'ufficio non può lasciare ferme le istanze dei contribuenti*

## **LA REPUBBLICA**

"HANNO DETTO SÌ A UN PIATTO DI LENTICCHIE" EPIFANI DÀ IL VIA AL SUO AUTUNNO CALDO..... 44

ANGELETTI: BASTA CON I PRETESTI, GLI ACCORDI VANNO FATTI ..... 45

*Non voglio finire come la Cgt francese, scomparsa a furia di dire sempre di no*

## **LA REPUBBLICA NAPOLI**

RIFIUTI, 20 COMUNI DA COMMISSARIARE ..... 46

*Bertolaso: ritardi con la differenziata*

## **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

COMUNE, DUE MILIONI PER PAGARE 55 MANAGER..... 47

*Meno Cda del 2007, ma costano 112 mila euro in più*

## **CORRIERE DEL VENETO**

TREMONTE E IL PATTO DI STABILITÀ, IN VENETO COVA LA RIVOLTA ..... 48

*Anche la Lega con Galan: «Ci aiuti a cambiare le regole». La proposta dell'Anci: regionalizziamolo*

## **IL MESSAGGERO**

DA GENNAIO IN BUSTA PAGA 60 EURO LORDI IN PIÙ E A DICEMBRE UN'UNA TANTUM DI 115 EURO. 50

GLI IMMIGRATI? PAGANO QUASI 4 MILIARDI DI TASSE..... 51

*Sono diventati 4 milioni gli stranieri regolari. Sacconi: «Lavoro nero, linea dura contro i clandestini»*

## **IL MATTINO NAPOLI**

BACINO 5, INCHIESTA BIS: DANNI PER 30 MILIONI..... 52

FEDERALISMO, ECCO I TAGLI AL SUD ..... 53

*Il Senato apre il dibattito - Arrivano i conteggi Svimez e la controproposta Pd*

**IL DENARO**

FONTI RINNOVABILI, VERSO IL DISTRETTO ..... 54

*Proposta del portavoce di Piccoli Comuni ai governatori di Campania, Puglia, Basilicata*

SCHIZOFRENIA NORMATIVA: ROBERTO PANE ERA STATO UN BUON PROFETA ..... 55

PA E CONSULENZE: È UN'ECCEZIONE ..... 56

*La legge finanziaria del 2008 limita l'utilizzo di competenze esterne agli uffici*

PORTICI: COMUNICAZIONE VINCENTE ..... 58

*Interessante esperienza di buone pratiche nella cittadina vesuviana*

## DALLE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

# Novità per i servizi demografici

**D**al 27 maggio 2008 è in vigore il Decreto Legge N. 92/2008 che, unitamente al Decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 e ai Disegni di Legge del "PACCHETTO SICUREZZA", ha apportato rilevanti novità nella gestione anagrafica degli stranieri da parte degli Enti locali, in modo particolare per quanto riguarda i problemi generati dall'im-

migrazione e dalla nascita di cittadini stranieri in Italia. I Servizi Demografici degli Enti Locali sono altresì tenuti a una corretta gestione del servizio pubblico cimiteriale e dei beni demaniali cimiteriali, nel rispetto del Regolamento di Polizia Mortuaria avente per oggetto le norme relative alla generalità dei cittadini ed alla P.A. Tale regolamento ha lo scopo di prevenire i pericoli

per la salute pubblica e disciplinare i servizi in ambito comunale. Alla luce di queste disposizioni che impattano fortemente sull'area dei Servizi Demografici degli Enti locali, Asmez ha organizzato due seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa nor-

mativa. Le due lezioni, rispettivamente sul tema "Stranieri e comunitari nel Decreto Legge 92/2008" e "Gestione del servizio pubblico cimiteriale", si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 254 del 29 ottobre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Vignole Borbera;
- b) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 14 ottobre 2008** - Erogazione dei contributi previsti dalla legge 194/98, destinati alla sostituzione di autobus utilizzati per il trasporto pubblico locale, nonché all'acquisto di mezzi a trazione elettrica e di altri mezzi di trasporto pubblico di persone, terrestri e lagunari ed impianti a fune adibiti al trasporto di persone. anno finanziario 2007.

## NEWS ENTI LOCALI

### STATALI

# I termini dell'accordo

Il governo e le organizzazioni sindacali (CISL, UIL, COMFISAL, UGL, USAL) hanno concordato - come si legge in un comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri - quanto segue: 1) Occorre procedere al più presto alla chiusura di tutti i contratti collettivi relativi al biennio economico 2008-2009. 2) Il Governo si impegna a recuperare oltre alle risorse di cui in premessa, relative al taglio dei fondi unici di amministrazione, anche le risorse derivanti dalla disapplicazione di leggi per l'anno 2009 di cui all'art. 67, comma 2 del D.L. 112/2008; tali risorse saranno erogate secondo le modalità e le decorrenze previste dalle suddette leggi speciali. 3) Le risorse recuperate per i trattamenti accessori dovranno essere destinate all'incentivazione della produttività dei dipendenti, mediante l'individuazione nei CCNL di criteri rigorosamente selettivi, con particolare riferimento all'introduzione di meccanismi premiali di profili qualitativi e quantitativi della prestazione lavorativa. 4) In relazione alla trattativa in corso all'ARAN sul comparto Ministeri e in considerazione degli impegni del Governo di cui sopra, ci sono tutte le condizioni per giungere ad una rapida conclusione delle trattative. 5) Per il comparto dei Ministeri, le risorse finanziarie stanziare permettono di adeguare complessivamente a regime le retribuzioni dei dipendenti per 70 euro mensili per tredici mensilità. 6) L'ARAN potrà ripartire tale somma nel seguente modo: - 60 euro mensili per lo stipendio; - 10 euro mensili per la parte accessoria. Inoltre il Governo si impegna ad emanare nel breve tempo gli altri atti di indirizzo di sua competenza e a sollecitare gli altri Comitati di settore mediante un'apposita riunione dell'Organismo di coordinamento. Per quanto riguarda i contratti collettivi relativi al biennio precedente ancora da stipulare - si legge nel comunicato -, il Governo si impegna, altresì, nell'ambito delle sue competenze, ad assumere ogni iniziativa per accelerarne la sottoscrizione definitiva nei tempi più rapidi. Il Governo e le Organizzazioni Sindacali concordano poi - rileva il comunicato - nell'aprire un negoziato che abbia come obiettivi. - L'adattamento al settore pubblico, a decorrere dal 2010, delle linee guida di rinnovamento del modello contrattuale, con le relative previsioni normative e di spesa, nella legge finanziaria del prossimo anno. - Lo snellimento delle procedure e la riduzione dei tempi dei procedimenti negoziali, al fine di tutelare maggiormente le aspettative dei dipendenti alla scadenza del contratto collettivo di lavoro e di garantire, al contempo, maggiore prevedibilità e trasparenza nei flussi finanziari a carico dei bilanci pubblici, anche al fine di consentire comparazioni attendibili con l'andamento del costo del lavoro nei settori privati.

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE

# Brunetta, una casella e-mail per ogni cittadino

Una casella di posta elettronica per ogni cittadino per comunicare con la Pubblica amministrazione ed eliminazione della carta nelle comunicazioni tra amministrazioni centrali per garantire risparmi economici e facilitare la circolazione dei dati. Sono questi gli obiettivi che il ministro per la Pa e Innovazione, Renato Brunetta ha elencato oggi ai membri della Commissione Trasporti, Poste e Tlc della Camera durante un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove reti di comunicazione elettronica. Tra gli altri obiettivi l'implementazione della telemedicina, dell'indomabilità e dei servizi informativi territoriali. "Questi futuri sviluppi - ha spiegato Brunetta - genereranno una domanda di banda larga crescente cui la Pubblica amministrazione deve far fronte per evitare che i limiti infrastrutturali ne rallentino lo sviluppo causando danni al mercato e ai cittadini".



## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# Anci, attenzione a situazioni di rischio idrogeologico

**È** necessario riaffermare una cultura del governo del territorio, partendo innanzitutto dalla conoscenza delle situazioni di rischio presenti a livello locale. Lo ha detto Enrico Giardi, coordinatore ANCI Toscana della Consulta Protezione civile, partecipando, presso la VIII commissione della Camera, all'audizione conoscitiva avviata per la difesa del territorio e rischio idrogeologico e incendi boschivi. I servizi attivi di protezione civile dei comuni,

ha rilevato Giardi, in buona parte dei casi conoscono la mappa delle situazioni a rischio idrogeologico, a rischio di incendio boschivo, a rischio di eventi franosi, a rischio di inondazioni ecc.. "Il problema - ha sottolineato - è intervenire prima che il rischio si trasformi in emergenza; per fare questo è necessario investire sulla previsione e sulla prevenzione. Ad oggi le risorse previste per le attività di prevenzione sul territorio non sono sufficienti e ri-

schiano di non corrispondere alle esigenze dei territori. È necessaria quindi - ha aggiunto - una maggiore concertazione istituzionale tra i diversi livelli di governo e minore frammentazione delle attività per un complessivo governo del territorio. È necessaria una condivisione dei criteri e delle priorità di intervento, ferma restando la autonomia di decisione'. Ecco perché, ha concluso l'esponente dell'ANCI, "è importante che il Sistema di protezione civile non sia

solo l'elemento di pronto intervento", bensì "rappresenti quella presenza sul territorio capace di calcolare le situazioni di maggiore rischio ed attivare le procedure di prevenzione": è utile perciò, per Giardi, "ripartire dal Sindaco Autorità di protezione civile sul territorio ed organizzare i centri minori in forma associata, con le Unioni dei Comuni, per meglio svolgere questa fondamentale funzione".

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

## Regione, 24 mln a comuni per nuovi alloggi a canone sociale

Oltre 24 milioni di euro ai Comuni toscani per la costruzione o il recupero di alloggi da offrire a canone sociale. È quanto prevede un bando pubblicato dalla Regione Toscana. Il bando è finalizzato alla costruzione o al recupero di alloggi da destinare a canone sociale a quanti sono inseriti nelle graduatorie degli alloggi popolari ma non hanno potuto ottenerne uno, oppure a quanti sono comunque i condizioni di reddito da non poter accedere al libero mercato. "L'uscita di questo bando - sottolinea l'assessore regionale alla casa Eugenio Baronti - era particolarmente attesa in Toscana dove le situazioni di disagio abitativo si fanno sempre più critiche e sono accentuate dalla crisi. Purtroppo devo ricordare a tutti che le risorse statali stanziare dal Ministro di Pietro (circa 16 mln) sono oggi in forse, dopo che il Governo Berlusconi ha cambiato le carte in tavola. La Toscana e le altre Regioni hanno reagito e si impegnano a fare quanto possono per scongiurare la possibilità che queste risorse vengano stornate. Il nostro impegno - conclude la Regione - è totale per far sì che le risorse restino, tuttavia al momento i Comuni dovranno predisporre e inviare la documentazione senza poter contare con certezza sulle risorse statali".

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Successo centro cartografico ad Asita

Interesse, elogi e unanimi riconoscimenti degli addetti ai lavori e degli esperti del settore ha avuto lo stand espositivo del Centro cartografico regionale all'annuale Conferenza delle Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali. Il meeting, che si è svolto nella sede della Scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza de L'Aquila, si è

conclusa con una sessione plenaria dedicata a un tema di stringente attualità per il settore: "Informazioni geografiche ed emergenze ambientali". Nelle quattro giornate aquilane, durante le sessioni scientifiche, ma anche nella sessione poster per i temi trattati, è emersa forte l'esigenza di perseguire obiettivi strategici, mirati a soddisfare la tendenza planetaria di una crescente ri-

chiesta di informazioni geografiche dettagliate. In questo ambito, il Centro Cartografico della Regione Calabria ha presentato e illustrato i propri lavori in corso di esecuzione, lavori che vanno nella direzione di una migliore ed efficace gestione del territorio. I progetti in questione riguardano la realizzazione di un portale e di un database territoriale regionale per la creazione di

un Centro per l'erogazione di servizi cartografici ad enti, imprese e cittadini; a interventi di potenziamento dei servizi geomatici e telematici del Centro cartografico di Lamezia Terme. L'assessore regionale all'Urbanistica e Governo del Territorio, Michelangelo Tripodi, ha espresso soddisfazione per i riconoscimenti avuti a L'Aquila dal Centro cartografico calabrese.

## NEWS ENTI LOCALI

### INPDAP

# Su internet pagine regionali sui territori

È denominato "L'Inpdap sul territorio": entrerà in vigore entro la fine dell'anno; basterà accedere al sito istituzionale dell'Inpdap ([www.inpdap.gov.it](http://www.inpdap.gov.it)) e cliccare sulla voce, situata nella parte destra della pagina, "L'Inpdap sul territorio". Si arriverà ad una sezione dove c'è raffigurata la cartina dell'Italia divisa a regioni, e da qui alla regione di riferimento. La pagina che si visualizzerà darà la possibilità all'utente di avere varie informazioni quali gli uffici e i relativi contatti esistenti sul territorio d'appartenenza, i servizi e le opportunità (come ad esempio convenzioni per attività sociali, concorsi e gare), i recapiti dei patronati e dell'Urp (Ufficio relazioni con il pubblico). Saranno consultabili, infine, anche le news a carattere regionale.

## NEWS ENTI LOCALI

### LAZIO

## Con asta online consiglio regionale risparmia il 31%

**T**rentuno per cento. È questo il risparmio che il Consiglio regionale del Lazio ha ottenuto alla prima asta online, svoltasi ieri mattina, dalle 9 alle 11, attraverso il portale [www.consiglio.regione.lazio.it](http://www.consiglio.regione.lazio.it). Sulla lista delle spese c'erano personal computer fissi e portatili, materiali di consumo per stampanti, materiali di cancelleria e fax per ufficio per un prezzo complessivo di 78 mila euro. L'amministrazione, grazie a questa "eBay pubblica", ha invece speso in tutto poco meno di 54 mila euro, risparmiando risorse da destinare a futuri acquisti. Un sistema, quello utilizzato oggi alla Pisana, che ha consentito al portale del Consiglio regionale del Lazio di ottenere, nei giorni scorsi al Com-Pa 2008 di Milano, il premio nella sezione "Innovazione tecnologica" del premio "Comunicare on line", riservato ai migliori progetti di comunicazione integrata di pubblica utilità. "Un premio - ha dichiarato il presidente del Consiglio, Guido Milana, ai dipendenti della redazione diffusa del sito - che dimostra come all'interno delle Pubbliche Amministrazioni esiste un patrimonio di risorse umane straordinario che attende solo di essere valorizzato ed impiegato per migliorare i servizi ai cittadini".

## L'ACCORDO SEPARATO

# Un inutile isolamento

L' accordo concluso ieri tra il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, e i sindacati confederali (ad esclusione della Cgil) sui contratti degli statali rappresenta un fatto importante nell'evoluzione delle relazioni sindacali del nostro Paese. Con tre aspetti distinti. Il primo riguarda i contenuti. Con l'accordo è stato deciso l'aumento delle retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego; un incremento in linea con l'inflazione programmata. Si tratta di un aumento in sé modesto se si considera che l'inflazione effettiva, sia pure depurata della componente estera, è stata quest'anno ben più elevata. Ma l'aumento contenuto si spiega con la necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici e la forte crescita delle retribuzioni pubbliche che si è verificata negli ultimi sette-otto anni (ottenuta soprattutto a livello di contratta-

zione decentrata). Gli aumenti contenuti di ieri compensano gli incrementi del passato. Il secondo aspetto riguarda gli effetti sul futuro negoziato relativo alla struttura della contrattazione collettiva. Poco più di due settimane fa Confindustria, con Cisl e Uil, aveva firmato (ancora senza la Cgil) le linee guida da seguire per la revisione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio del 1993. L'impegno era di allargare il tavolo alle rappresentanze sindacali ed imprenditoriali degli altri settori produttivi (pubblico impiego compreso). La questione che si pone ora è la seguente: l'accordo firmato ieri provoca effetti negativi su questo allargamento del negoziato? Non sembra, stando perlomeno alle intenzioni manifestate dal ministro e da Cisl e Uil secondo le quali il modello uscito dalle linee guida può essere un importante punto di riferi-

mento. E veniamo al terzo punto, il più importante di tutti; la mancata adesione della Cgil all'accordo degli statali. Non era mai successo che la Cgil si dissociasse da Cisl e Uil su un'intesa del pubblico impiego così importante come quello di sottoscritto ieri, un accordo che caratterizzerà tutta la stagione dei rinnovi contrattuali dei vari comparti (dai ministri, alla sanità, alla scuola). È un fatto nuovo e grave che rischia di complicare ulteriormente l'intero negoziato sulla riforma del modello contrattuale. Non si tratta di una decisione definitiva. La Cgil avrà occasione per "rientrare in gioco". Ma dovrà avanzare richieste ragionevoli. Se invece rimarrà sulle stesse posizioni radicali che ha finora assunto nei confronti di Confindustria, Cisl e Uil, si potranno aprire ampi scenari: nuovi e inediti. La stessa Confindustria ha sostenuto che un accordo "sul-

le regole" deve essere condiviso da tutti, ma ha anche sostenuto che non si può sempre soccombere alle politiche dei veti. Su queste stesse posizioni si trovano anche Cisl e Uil. Un'intesa separata non è quindi da escludere. L'allargamento del tavolo negoziale agli altri settori non è in sé positivo: significa rinviare una riforma del modello contrattuale che da tempo è necessaria per dare stabilità al nostro sistema di relazioni industriali. Si può solo sperare che allargando il confronto alle associazioni degli altri settori si possa trovare i modi per favorire il rientro in gioco per la Cgil. Sarebbe la soluzione più favorevole, solo che la Cgil si convincesse che il suo isolamento non serve a nessuno, probabilmente nemmeno ai lavoratori che essa rappresenta.

**Carlo Dell'Aringa**

Prestiti al 4% rimborsabili in 5 anni per i nuovi nati in nuclei a basso reddito

## **Bebè, 5mila €a famiglie numerose**

*FINANZIARIA - Slitta di una settimana l'esame in Aula - Ma Paolo Bonaiuti conferma: non può essere oggetto di alcuna modifica*

**ROMA** - Un prestito bancario di cinquemila euro per ogni nuovo nato, rimborsabile entro cinque anni con un interesse del 4% (lo 0,25% in più rispetto al tasso di riferimento della Bce). È questa l'ultima ipotesi cui si sta lavorando Palazzo Chigi per dare una prima risposta alle famiglie in difficoltà. Il piano, proposto al presidente del Consiglio dal sottosegretario Carlo Giovanardi, è ancora in fase istruttoria ma ha già ottenuto un primo avallo dalla Ragioneria e il «via libera» dell'Abi. A garanzia dei prestiti bancari, cui farebbero ricorso i nuclei più numerosi e in difficoltà (anche se non si parla, almeno per ora, di un tetto di reddito) verrebbe attivato un fondo pubblico di 30-40 milioni annui, che coincide con il budget del Dipartimento per

la famiglia. «Ogni anno nascono in Italia circa 500.000 bambini - ha spiegato Carlo Giovanardi - che rappresentano il più grande investimento per il futuro del nostro Paese ma anche una fonte di spesa aggiuntiva, soprattutto nel primo anno di vita. Per questo pensiamo di poter consentire a tutte le famiglie che avranno un nuovo nato la possibilità di accedere a un prestito agevolato». L'ipotesi di misure mirate a sostegno del reddito delle famiglie ieri è stata confermata, sia pure indirettamente, anche dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, durante la Conferenza dei capigruppo, che ha deciso uno slittamento di una settimana dell'esame della Finanziaria da parte dell'Aula di Montecitorio. Ma il sottosegretario Paolo Bonaiuti, in serata, ha

confermato che la legge di bilancio «non sarà modificata». Restano ancora in *stand by*, invece, interventi anche parziali di alleggerimento delle tredicesime per lavoratori e pensionati. Il Governo, nel corso dell'incontro con le organizzazioni datoriali, ha fatto capire che si tratta di un'operazione costosa e per la quale al momento non sono reperibili risorse certe: anche fissando la soglia per il beneficio ai redditi fino a 30mila euro, gli oneri potrebbero superare infatti i tre miliardi. In alternativa resta aperta la strada del quoziente familiare per il pagamento di imposte e tributi, un intervento certamente oneroso ma che potrebbe essere realizzato con gradualità e avere fin da subito una natura strutturale. Ormai certa, invece, l'estensione a parte del

pubblico impiego della proroga della detassazione del salario variabile. I tecnici starebbero infine studiando l'ipotesi di intervenire su alcune tariffe ma non per via legislativa. L'idea di un prestito agevolato a sostegno delle famiglie con un neonato non ha incontrato grande accoglienza dall'opposizione che, pure, è tornata a sollecitare interventi a sostegno dei redditi. «Proprio quando l'economia mondiale è piegata dalla crisi dei mutui, si pensa bene di replicare lo stesso sistema in Italia con il prestito al bebè» ha osservato il senatore del Pd Giorgio Tonini. Mentre per il capogruppo dell'Idv, Massimo Donadi, si è di fronte a una proposta «non solo demagogica ma insultante».

**Davide Colombo**

**SALUTE** - *Modelli di gestione* - L'erogazione dei servizi fatta in monopolio dallo Stato si è dimostrata disfunzionale perché penalizzata da troppa burocrazia - L'esempio lombardo

## Sanità, il privato salva il pubblico

*LA CARTA DEL FEDERALISMO - Con il nuovo assetto le Regioni avranno l'occasione di migliorare in autonomia l'organizzazione del settore*

**P**rivato nella sanità non significa affatto abbandono del servizio pubblico. Si finge di non comprendere che l'intervento del privato è dentro il Servizio sanitario nazionale, come mezzo per migliorare l'efficienza e l'efficacia del servizio pubblico. La gratuità è assicurata dal finanziamento pubblico, non dalla gestione pubblica del servizio. Il governo del sistema è assicurato dalla disciplina pubblica del servizio, attraverso la legge, che stabilisce le regole e gli obiettivi, non dalla proprietà e gestione dei mezzi di produzione del servizio (gli ospedali, i poliambulatori, le residenze sanitarie assistenziali e gli altri soggetti erogatori). La bontà del servizio e la correttezza della gestione sono garantite dai controlli di qualità, di risultato, e dai controlli sui requisiti d'accreditamento e sul rispetto delle regole d'erogazione delle prestazioni, che sono e restano di competenza della pubblica amministrazione (Stato, Regioni, Asl), magari attraverso Autorità competenti e indipendenti. Occorre abbandonare il monopolio pubblico nell'erogazione del servizio pubblico, non l'intervento pubblico nella sanità, non la pubblicizzazione del servizio sanitario, non l'attribuzione dei ruoli di legislatore, finanziatore, controllore allo Stato, inteso in senso lato, nelle sue articolazioni centrali (Governo e Parlamento) e locali (Regioni). Il federalismo costituisce l'occasione d'oro per compiere questa mutazione e introdurre un formidabile baluardo per il mantenimento, anche in futuro, del servizio sanitario pubblico come lo abbiamo oggi, con caratteristiche di universalità, cioè gratis per tutti, e generalità, cioè per tutte le cure riconosciute efficaci. Perché il privato è il baluardo indispensabile del servizio pubblico? Perché tutte le ricerche fatte e tutte le inchieste pubblicate hanno dimostrato che la gestione pubblica di ospedali e altre strutture pubbliche di produzione del servizio è disfunzionale, perché la gestione con criteri burocratici di organizzazioni produttive complesse non è il metodo migliore, e produce dissipazione di risorse. Il monopolio, poi, non ha mai prodotto qualità ed efficienza. Il differente contesto socio-politico delle Regioni italiane ha, poi, fatto il resto. Oggi si calcola che la dissipazione che avviene attraverso la gestione diretta di

ospedali e servizi territoriali raggiunga i 16 miliardi, con percentuali che arrivano al 43% della spesa in alcune Regioni. Il federalismo è la grande occasione per introdurre il cambiamento necessario per salvare l'Ssn, perché impone a tutte le Regioni comportamenti responsabili. I dati statistici ci sono tutti. I confronti sono oggi possibili. Tutte le analisi conducono allo stesso risultato. Le Regioni che presentano la maggior dissipazione di risorse sono le stesse che forniscono il servizio peggiore sotto il profilo dell'inadeguatezza e dell'inappropriatezza delle prestazioni, e sono altresì le Regioni di fuga dei pazienti, cioè hanno il più elevato saldo migratorio negativo. Sono anche quelle dove il clientelismo e la corruzione appaiono più diffusi. Il privato nel servizio pubblico di quasi tutte le Regioni costituisce una percentuale che non raggiunge il 20% del totale. L'80% dei servizi è fornito direttamente dalla mano pubblica. Non si può quindi sostenere, con qualche seppur apparente fondamento di verità, che la causa della dissipazione è la presenza di erogatori privati. Ma soprattutto ciascuna Regione ha il privato che si

merita: nel senso che la sua classe politica, che governa il sistema regionale da monarca assoluto, non può dire «il privato nella mia Regione non conta nulla, non rappresenta nulla» perché il monopolio pubblico nell'erogazione del servizio ha marginalizzato il privato e lo ha costretto ad essere come lo vuole il Principe, cioè suddito e non risorsa strategica del sistema, che per la sua capacità imprenditoriale e le risorse investite apporta efficienza ed efficacia al sistema pubblico, concorrendo all'equilibrio della spesa sanitaria. Ma perché è oggi, e non un domani che non arriverà mai, che bisogna fare la scelta di liberare le risorse che ci sono nel Paese? Perché la situazione di crisi del mondo intero impone e favorisce i cambiamenti necessari. Non si è mai cambiato nulla nell'opulenza. Evitare l'impovertimento di una Nazione, evitare di togliere agli italiani il fondamentale presidio della loro salute che è l'Ssn, richiede la modifica di modelli gestionali che si sono rivelati costosi oltre ogni dire e hanno prodotto livelli e qualità dei servizi inadeguati. Oggi è il momento magico per agire. L'intera imprenditoria del Paese, in-



sieme all'alta finanza sana, deve essere chiamata al capezzale della sanità, principale comparto economico del Paese dopo il settore manifatturiero, e principale bene pubblico da tutelare. Ma attenzione: non c'è un solo modello da adottare. La Lombardia ha costruito un sistema sanitario in cui il 33% delle prestazioni ospedaliere sono erogate da un privato di qualità, ha il bilancio in attivo e attira il maggior numero di pazienti da altre Regioni. Alcune Regioni sono invece riuscite a offrire un servizio pubblico di buon livello a costi sopportabili senza il ricorso a dosi massicce di privato, e non vogliono cambiare. Il federalismo, che rafforza l'autonomia regionale, dà loro la possibilità di continuare a modo loro. Sarà il confronto con le Regioni più aperte al cambiamento che potrà indurle a qualche modifica del loro modello organizzativo. Ciò che si deve evitare, anche nella sanità, è il dirigismo del Governo centrale il quale deve incentivare le pratiche virtuose con la manovra del finanziamento, non imporle manu militari.

**Giuseppe Rotelli**

**SICUREZZA** - Il Senato vota il Dl Maroni, ora passa alla Camera -  
Via ai nuovi Cpt

## Soldati in Campania, primo sì al decreto

*AUMENTANO I CENTRI - Prevista la costruzione di nuove strutture per un totale di mille posti in più - Al fondo per le vittime della mafia aggiunti 30 milioni*

**ROMA** - Via libera dal Senato al decreto legge sull'invio dei militari in Campania contro la camorra. L'ok di Palazzo Madama ha visto 135 voti a favore, 107 contrari e 3 astenuti e il testo passa ora all'esame della Camera. Il provvedimento è stato varato lo scorso 2 ottobre dal governo - scade dunque il 1° dicembre - per rafforzare le misure contro la criminalità organizzata, dopo la strage di Castelvoturno, con l'impiego di 500 soldati. Il contrasto si estende anche all'immigrazione clandestina: all'articolo 3: si prevede la costruzione di altre strutture per una ricettività complessiva di 1000 nuovi posti nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie, ex Cpt). Il disegno di legge prevede anche la proroga fino al 31 marzo 2009 della disciplina sulla conservazione dei dati del traffico telefonico e telematico in supporto alle attività di prevenzione e repressione

dei reati. Tra le modifiche introdotte da Palazzo Madama ci sono norme più restrittive per l'accesso ai benefici riconosciuti alle vittime di reati di criminalità organizzata e più soldi al fondo per le vittime della mafia. È stato previsto, infatti, in via straordinaria, un aumento di 30 milioni di euro per il fondo di solidarietà delle vittime di reati di tipo Mafioso, con risorse prese a prestito dal fondo unificato per le vittime dell'usura e del racket. Secondo Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, «i nostri militari sono impegnati in tutto il mondo a difesa della pace e della democrazia. Non si capisce perché - ha aggiunto in polemica con il voto contrario delle opposizioni - solo quando si decide di utilizzarli per difendere la democrazia del nostro paese, minacciata da una criminalità organizzata che occupa e governa pezzi del territorio,

l'opposizione critica questo impiego». Vizzini ha poi sostenuto che «le organizzazioni mafiose oggi uccidono gli uomini, le loro libertà, la libertà d'impresa e rubano il futuro ai giovani. Noi dobbiamo colpirli nella loro struttura e svuotare le loro casseforti. Dobbiamo inasprire - ha sottolineato il senatore - il carcere duro (41 bis) e lo faremo presto». Replica Beppe Lumia (Pd): il decreto anti-camorra è «un'occasione mancata» perché «poteva contenere altre norme antimafia, molto più concrete e in grado di affrontare alcuni buchi oscuri. Ma il centro-destra non ha avuto una posizione chiara e decisa». Poi ha aggiunto: «È stato respinto l'emendamento del Pd sui testimoni di giustizia, persone oneste che in molti casi sono state letteralmente abbandonate da parte dello Stato e che meritano invece un pieno sostegno per un loro inserimento sociale e

lavorativo. È quanto mai necessario sostenere le vittime di mafia utilizzando risorse nuove senza distoglierle - avverte Lumia - come ha fatto il Pdl dai fondi antiracket e antiusura, fondi anch'essi che rimangono strategici per la lotta alla mafia». Il vicepresidente del senatori della Lega Nord, rileva come «stiamo andando avanti con decisione su questa strada, contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. Ora approderemo al Ddl sulla sicurezza per completare il quadro che era stato preventivamente incorniciato». Un testo, quello del Ddl sicurezza, gravido tuttavia di emendamenti: a cominciare da quello che elimina il carcere inizialmente previsto per il reato di clandestinità.

**M. Lud.**

**MERCATO DEL LAVORO** - Il testo contiene anche Le Linee guida del modello in discussione per il settore privato - Le novità dal 2010

## Per gli Statali riforma senza Cgil

*L'accordo sul contratto con il Governo è stato firmato solo da Cisl e Uil e autonomi*

**ROMA** - Si è consumata una nuova spaccatura tra i sindacati confederali con l'accordo separato sul pubblico impiego. Il protocollo d'intesa con il governo sul rinnovo del biennio 2008-2009 e sulla riforma del modello contrattuale è stato firmato ieri a Palazzo Chigi da Cisl, Uil, Confsal, Ugl e Usae, ma non dalla Cgil che giudicando insufficienti le risorse sciopererà da sola. I ministeriali a gennaio avranno un incremento lordo di 70 euro (60 euro sullo stipendio, 10 euro sulla parte accessoria), pari ad un aumento medio del 3,2% a regime. Con la tredicesima di dicembre verrà riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale per il 2008 di 190 euro lordi (113 netti). Il ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica) ha annunciato nei prossimi giorni l'avvio della trattativa per la scuola, ed entro la prima decade di novembre negli altri comparti: «Nel complesso le risorse disponibili sono 6 miliardi - ha aggiunto il ministro -. Io sono per avere tutte sigle a firmare un contratto. Se non si può, si va avanti con chi firma». In caso di mancati accordi collettivi a gennaio si potranno pagare il 90% degli aumenti, per circa 61 euro. È stato decisivo l'inserimento nel protocollo di una parola («integralmente») per far superare i dubbi a Uil e Confsal. Il protocollo contiene infatti l'impegno a restituire «non oltre il 30 giugno 2009» le risorse tagliate ai fondi unici di amministrazione (circa 190 milioni), e le risorse derivanti dalla disapplicazione delle leggi speciali per il 2009 (530 milioni) che «saranno erogate integralmente secondo le modalità e le decorrenze previste dalle leggi speciali». Queste risorse verranno impiegate per incentivare la produttività, i contratti dovranno individuare criteri «rigorosamente selettivi», con «meccanismi premiali della prestazione lavorativa». L'impegno è insufficiente per la Cgil che è pronta a proclamare lo sciopero generale all'inizio

di dicembre, confermando le tre agitazioni regionali in programma per novembre: «C'è l'impegno a restituire i soldi» ha detto Guglielmo Epifani -, ma non c'è nessuna certezza di averli a gennaio. Non c'è nulla sulla condizione precari e si confermano i tagli. Non vediamo alcun motivo per cambiare opinione». Per Epifani «Cisl e Uil hanno compiuto un errore», è «la prima volta che avviene nel pubblico impiego», ma questa scelta «non sarà senza conseguenze», è destinata a «pesare nei rapporti tra le organizzazioni». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si è detto «molto dispiaciuto» per la scelta della Cgil, perché «nel pubblico impiego c'è stata molta unità». Certo, ha aggiunto Bonanni, «ognuno di noi vorrebbe di più, però poi c'è il senso di responsabilità e il saper soppesare le condizioni di contesto». Più duro il giudizio del numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Non è la prima volta, è successo a giugno con Confcommercio

e poi con Confindustria - ha detto -. La Cgil soffre della sindrome dell'accordo e rischia di fare la fine dei francesi della Cgt, diventando un sindacato marginale. Noi difendiamo gli interessi dei lavoratori nell'unico modo possibile, facendo accordi». Il 2008-2009 sarà un biennio ponte, prima della riforma del modello contrattuale che sarà operativa dal 2010. «Nel protocollo d'intesa, per quanto riguarda il modello contrattuale si prendono come punto di partenza le linee guida già discusse con i sindacati del settore privato - ha spiegato Brunetta - per arrivare a un modello unico pubblico-privato, con la stessa durata triennale, lo stesso indicatore dell'inflazione e le stesse modalità di rinnovo». Il riferimento è alle linee guida su cui è stata raggiunta una pre-intesa tra Confindustria, Cisl e Uil, ma che vengono contestate dalla Cgil.

**Giorgio Pogliotti**

**STATO-REGIONI** - Maxicontenzioso sul decreto legge 112/08: sotto accusa edilizia, formazione e sanità

# Boom di liti sulla manovra

*Sono 15 gli enti che hanno fatto ricorso contro 31 articoli*

**M**axicontenzioso ad ampio spettro fra Stato e Regioni sulla manovra estiva. Gli enti territoriali hanno infatti depositato presso la Corte costituzionale ricorsi su ben 31 articoli degli 85 del decreto legge 112/2008, convertito con la legge 133/2008. Un'azione legale dalle dimensioni imponenti, ma che appare coerente con la ripetuta accusa di non aprirsi alla concertazione mossa dalle Regioni al Governo. A dare battaglia sono state sia le Regioni con Giunte di centro sinistra, sia alcune Regioni di centro destra. Solo Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Molise e le province di Trento e Bolzano non hanno avuto nulla da ridire. Il record delle contestazioni se lo aggiudica l'Emilia-Romagna, che da sola ha impugnato 48 commi per 20 articoli. Dall'edilizia ai fon-

di Fas, dalla scuola alla formazione professionale, dalla sanità alle infrastrutture strategiche, dai servizi pubblici locali al patto di stabilità; il ventaglio delle materie è molto ampio, anche se si concentra maggiormente solo in poche materie. Nessuna sorpresa nel trovare il piano casa e la vendita degli alloggi Iacp in vetta alle norme più sgradite. L'irrisolto braccio di ferro tra Governo e Regioni è sorto fin dal varo della manovra, nel giugno scorso. Risultato: sono ben nove le Regioni che hanno impugnato l'articolo 11 sul piano casa e 11 le Regioni che hanno contestato l'articolo 13 sulla vendita degli alloggi Iacp. Ricorsi sono arrivati anche da due amministrazioni guidate dal centro destra: Veneto e Sicilia. Nonostante l'Umbria sia stata (e resti) tra le Regioni più agguerrite contro il piano casa, non

figura tra i ricorrenti contro l'articolo 11. Ma c'è una spiegazione, legata al suo ruolo di capofila in tema di edilizia residenziale pubblica: la Regione ha riscontrato una adesione molto ampia sull'articolo 13 (alloggi Iacp) ma non sull'11: ha pertanto deciso di non impugnarlo per non caricare la decisione di un significato eccessivamente rappresentativo. Sorprende lo scarso numero di ricorsi contro una norma molto discussa e contestata, come la riprogrammazione dei fondi Fas 2000-2006 (articolo 6-quater), una battaglia che vede alleate solo Calabria ed Emilia-Romagna. Dai ricorsi emerge invece un insospettato malumore contro le norme in tema di formazione lavoro, che ha scatenato le proteste di nove regioni. Fra queste anche due tra gli enti più "pacifici" - Marche e Basilicata - che

hanno impugnato solo questa norma. Nel mirino è finito il cosiddetto apprendistato professionalizzante (articolo 23), di cui la manovra estiva ha molto limitato le iniziali competenze affidate alle Regioni (con il Dlgs 276/2003). Si confermano particolarmente sgradite le norme su scuola e salute. Le contestazioni si sono appuntate sul taglio delle spese per la sanità (sei le Regioni contrarie all'articolo 61) e sulla riorganizzazione del personale scolastico (ricorsi di cinque regioni contro l'articolo 64). Non sono passate indenni neanche le norme sul divieto di fare ricorso ai derivati finanziari (articolo 62) norma impugnata da Veneto e Calabria.

**Massimo Frontera**

## L'INCONTRO

# Errani a Fitto: «Stop agli atti unilaterali»

«**S**tiamo valutando un percorso da proporre alle Regioni per trovare punti di convergenza perché penso sia utile riprendere rapidamente i temi oggetto dell'intesa con Berlusconi. Mi farò portatore nei confronti del Governo». Lo ha detto il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, al termine di un incontro con una delegazione dell'ufficio di presidenza delle Regioni, guidata da Vasco Errani. Poco prima il presidente delle Regioni aveva chiesto di «cambiare strada e rimettere in piedi un rapporto di reale confronto e collaborazione», riferendosi a piano casa, sanità e patto di stabilità. Sulla scuola Errani ha detto che «non ci sono le condizioni per attuare il piano di ridimensionamento» e ha chiesto un tavolo per «condividere dei criteri del piano e arrivare a un'intesa». Il commissariamento delle Regioni inadempienti sul ridimensionamento degli istituti scolastici «non è un obbligo imprescindibile, nella misura in cui, però, si riesce comunque ad attuare il piano di ridimensionamento», ha risposto Fitto.

**M. Fr.**

**DAL PARLAMENTO** - L'esame del Ddl sviluppo continua martedì

## **Sulle centrali nucleari poteri sostitutivi statali**

*IN DISCUSSIONE - Attende il voto dell'Aula l'ipotesi di installare impianti energetici all'interno delle aree militari*

**ROMA** - Si ammorbidisce un po' la mannaia del commissariamento previsto per Enea e Sogin, ma il profondo riassetto delle politiche energetiche messo in campo dal Governo per favorire il ritorno all'energia nucleare procede verso l'approdo. Con non pochi inasprimenti all'idea più controversa: per le nuove centrali nucleari, ma anche per le estrazioni di petrolio e gas, in mancanza di un'intesa con le amministrazioni locali lo Stato farà valere il «potere sostitutivo». Deciderà e disporrà senza tante storie, come ha confermato ieri l'Aula di Montecitorio chiamata a esaminare il Ddl sullo sviluppo (1141 ter), che costituire l'involucro legislativo della manovra energetica. In una giornata segnata dall'ennesima polemica sui "pianisti" l'Aula ha varato buona parte del pacchetto energia prima di aggiornare il dibattito. Martedì i deputati saranno chiamati a votare l'istituzio-

ne dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, e subito dopo potrebbero trovarsi di fronte a un altro emendamento destinato a sicura polemica, quello sulla valorizzazione energetica delle aree militari. Ecco l'idea del Governo, che del resto riprende quanto già previsto nella richiesta di delega sul nucleare da installare su aree «di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e protezione»: i corpi militari, compresi i Carabinieri, potranno dare in gestione o locazione le proprie aree, o anche utilizzarle direttamente, per costruire impianti. Questo per «soddisfare le proprie esigenze», ma anche per il «miglioramento del quadro strategico di approvvigionamento dell'energia, della sicurezza e dell'affidabilità del sistema». Traduzione: le centrali nucleari italiane potranno nascere direttamente nelle aree militari, sorvegliate e addirittura gestite dai militari

stessi. L'idea era prevista da un emendamento già pronto, che però dovrà essere riformulato. Il veicolo operativo dell'energia militarizzata era stato individuato in una nuova società, la «Difesa Servizi» prevista con un emendamento all'articolo 9 bis del Ddl, che non ha superato il vaglio di ammissibilità, annullando anche la formulazione dell'emendamento sulla valorizzazione energetica delle aree militari. L'idea però rimane. E sancirebbe un ulteriore inasprimento della centralizzazione decisionale sul nucleare. Che insieme a quella sullo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi sta facendo infuriare gli amministratori locali. In ogni caso, l'aula della Camera ha già approvato gli articoli che prevedono un'ampia delega al Governo per varare entro il prossimo 30 giugno i decreti legislativi che fisseranno le modalità per individuare i siti delle centrali nucleari e dello smaltimento

delle scorie, oltre che per «la definizione delle misure compensative» per le popolazioni interessate. L'unico versante che vede un lieve ammorbidimento riguarda il commissariamento previsto per Enea e Sogin. Per l'Enea non ci sarà la smobilitazione, ma una rinascita con lo stesso nome (niente più sostituzione con un nuovo ente, l'Enes) anche se rimane confermato il commissariamento, che però assume il carattere di provvedimento ponte per la riforma interna. Solo un po' d'ossigeno in più, invece, per la Sogin. Il commissariamento scatterà, e con esso lo smembramento per costituire un polo industriale del nucleare. Ma salta il vincolo temporale dei tre mesi per ridefinire compiti e funzioni. Tutto potrà essere studiato con calma.

**Federico Rendina**

LETTERA

# Assessori da tutelare

**G**entile direttore, a proposito dell'articolo «L'assoluzione dell'assessore non evita le spese», riportato ieri sul Sole 24 Ore, vorrei segnalare che la Giunta comunale di Albenga, prima di riconoscere il rimborso delle spese legali, ha condotto con i dirigenti interessati un'attenta istruttoria tenendo in debito conto i presupposti elaborati dalla giurisprudenza in carenza di una specifica disposizione di legge che preveda espressamente per gli amministratori degli enti Locali l'applicabilità di quanto statuito per i dipendenti. La tesi accusatoria della Corte si fonda sull'esistenza di un manifesto conflitto di interessi con l'ente, che costituirebbe motivo ostativo a riconoscere il rimborso anche in presenza di assoluzione con formula piena. L'insussistenza del conflitto di interessi con l'Amministrazione di appartenenza si verifica quando il dipendente ha agito per fini del tutto privati, ponendo in secondo piano gli interessi pubblici (vedi sentenza Corte dei Conti, Sez. giur. Abruzzo n. 187/2005). La Corte di Genova, invece, ritiene sussistere un conflitto di interessi con riferimento ai soli elementi oggettivi della condotta degli amministratori pur in difetto dell'elemento soggettivo del dolo intenzionale rivolto a cagionare danno o acquisire profitti. La decisione di procedere al rimborso era stata anche supportata da altri pareri e dalla previa adozione di analoghe deliberazioni approvate da due Commissari Prefettizi che non sono state oggetto di censura. Si auspica dunque un intervento legislativo che assicuri agli amministratori la giusta tutela legale e permetta di svolgere con la dovuta serenità il proprio compito.

**Antonello Tabbò**

**PREVIDENZA - I limiti della non pignorabilità**

# «Filtro» ridotto sui pagamenti dell'Inps oltre i 10mila euro

**P**er spiegare quando scattano le limitazioni sul pagamento di pensioni oltre i 10mila euro, l'Inps ha diramato il messaggio 23989/2008. Il testo fa riferimento al Dm 40/2008, con il quale vengono rese operative, attraverso il regolamento, le modalità di attuazione dell'articolo 48 bis del Dpr 602/1973, recante disposizioni in materia di pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni. L'articolo 3 del regolamento prevede che la notifica dell'ordine di versamento, di cui

all'articolo 72-bis del Dpr 602/1973, non è applicabile ai trattamenti pensionistici. Ma la circolare del ministero dell'Economia 22/2008 segna un superamento delle precedenti istruzioni. La legge 248/2005 dispone che le funzioni relative alla riscossione nazionale per indebiti fiscali e tributari sono attribuite all'agenzia delle Entrate, che le esercita mediante Equitalia SpA. Il ministero ha invece evidenziato che la sospensione del pagamento, conseguente alla verifica di cui all'articolo 48-bis, non può operare

laddove la normativa di rango primario esclude la possibilità di procedere al pignoramento. In tali situazioni, infatti, proprio l'impossibilità di effettuare il pignoramento sui crediti vantati dal beneficiario rende inutile procedere alla verifica di cui all'articolo 48-bis. Tra gli esborsi di natura previdenziale esclusi dall'obbligo di verifica rientrano le prestazioni Invciv (invalidi civili), gli assegni alimentari e divorziali, quelli al nucleo familiare e gli assegni sociali e pensioni sociali. Le Pubbliche ammini-

strazioni, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10mila euro, verificano se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. In caso affermativo, devono vigilare affinché non procedano al pagamento, segnalando la circostanza all'agente della riscossione.

**Arturo Rossi**



**IL SOLE 24ORE – pag.****CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il Governo esamina oggi un nuovo pacchetto di misure straordinarie**

# Rifiuti, stretta per decreto legge

*Sanzioni più pesanti ma limitate alle aree in stato di emergenza*

**I**l Governo stringe i tempi sull'emergenza rifiuti in Campania con un nuovo pacchetto di misure straordinarie. La bozza di D1 esaminata in prima battuta nel vertice del 10 ottobre a Napoli torna, infatti, oggi in Consiglio dei ministri con numerose modifiche. Nel testo non compaiono le sanzioni penali anti-graffiti per chi danneggia il decoro urbano o deturpa monumenti e centri storici. Un capitolo, quest'ultimo, che potrebbe essere oggetto di una specifica riflessione nel corso del vertice odierno. Intanto i tecnici si sono messi al lavoro per riformulare la disciplina sanzionatoria prevista nei confronti di chi gestisce discariche abusive e prevenire così possibili rilievi da parte del Quirinale sui presupposti di costituzionalità e urgenza del provvedimento. L'ambito di applicazione delle nuove misure, inizialmente e-

steso a tutto il territorio nazionale, è stato infatti circoscritto ai territori in cui è stato proclamato lo stato d'emergenza. In compenso assumerà rilievo penale anche la condotta colposa dei titolari di imprese o dei responsabili di enti che abbandonino, scarichino o depositino rifiuti «in modo incontrollato» sul suolo o in acqua ovvero presso siti non autorizzati. La pena prevista, in questo caso, sarà l'arresto da 1 a 8 mesi se si tratta di rifiuti non pericolosi, e da 6 mesi a 1 anno per quelli pericolosi. Pene che sono destinate a salire fino a un massimo di 5 anni se il fatto è commesso con dolo. Stretta in vista anche per chi con "colpa" miscela tra loro determinate categorie di rifiuti. In prospettiva ci sarà l'arresto da 6 mesi a 1 anno oppure la reclusione fino a 5 anni e 50mila euro di multa se viene dimostrato il dolo. Sostanzialmente conferma-

te, rispetto alla precedente stesura del decreto, le norme sanzionatorie. A iniziare da quelle che puniscono l'abbandono, lo svernamento o il deposito indiscriminato di rifiuti pericolosi, speciali o ingombranti di uso domestico e non, purché, precisa ora la bozza, abbiano un volume pari ad almeno mezzo metro cubo e superino i 50 centimetri su due lati (fino a 3 anni e 6 mesi di reclusione). Ribadito anche il giro di vite per chi effettua attività abusive di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio o intermediazione di rifiuti (le pene arrivano a un massimo di 6 anni e 50mila euro di multa per i materiali pericolosi). Il testo stanziava poi 660mila euro per coprire gli straordinari progressi (dal 16 gennaio al 9 giugno 2008) del personale militare impegnato sul fronte dell'emergenza in Campania e altri 2,16 milioni per poten-

ziare mezzi e strutture della task force schierata in funzione antincendi. Per incentivare lo smaltimento di rifiuti ingombranti e imballaggi usati viene poi previsto un sistema di incentivi per operatori pubblici e privati fino a un massimo di 100 kg al giorno con indennizzi forfetari a carico del Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e, invia sperimentale, la possibilità per i cittadini di consegnarli gratuitamente alle strutture autorizzate. Gli impianti a energia rinnovabile pronti entro il 31 dicembre potranno infine usufruire sino a fine 2009 dei contributi statali, mentre per sindaci e presidenti di provincia inadempienti ai nuovi obblighi scatterà la rimozione con decreto dell'Interno.

**Marco Gasparini**

Oggi in consiglio dei ministri il dl che introduce sanzioni severe anche per i writer

# A casa chi gestisce male i rifiuti

*Il Viminale disporrà il commissariamento di comuni e province*

**L'**emergenza rifiuti potrà far saltare molte poltrone negli enti locali. In Campania e non solo. Con il decreto legge che verrà varato oggi dal consiglio dei ministri il governo modificherà il Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) inserendo una norma nuova di zecca (comma 1 bis) all'interno dell'articolo 142. Una disposizione che darà al ministro dell'interno, su proposta del sottosegretario delegato all'emergenza, Guido Bertolaso, la possibilità di rimuovere d'imperio sindaci, presidenti di provincia e componenti di consigli e giunte in caso di gravi inadempienze degli obblighi posti a carico di comuni e province. Rischieranno dunque il commissariamento i municipi che non organizzano la raccolta differenziata e le province che non individuano le zone dove far sorgere le discariche. In arrivo, inoltre, sanzioni penali molto restrittive per chi commette reati ambientali. Fino a quattro anni di carcere per i titolari di imprese che scaricano rifiuti in siti non autorizzati. Fino a sei anni per chi senza autorizzazione organizza attività di recupero, trasporto, smaltimento e commercio di rifiuti. Fino a sette anni (con multe da 50 mila a 100 mila euro) per chi gestisce discariche abusive in cui vengano trattati rifiuti pericolosi. Oltre alle disposizioni sui rifiuti il dl sarà arricchito con le norme antigraffiti che puniranno i writer con sanzioni penali. Il governo dovrebbe aver trovato, infatti, la quadratura del cerchio sulle norme in materia di decoro urbano che nel consiglio dei ministri di Napoli dello scorso 10 ottobre avevano deter-

minato una spaccatura nella maggioranza, portando al momentaneo ritiro del provvedimento (si veda ItaliaOggi dell'11/10/2008). I comuni potranno utilizzare sistemi di videosorveglianza per tutelare, non solo gli edifici pubblici o quelli sotto tutela dei beni culturali, ma anche gli edifici privati che continuano ad essere ripetutamente presi d'assalto. L'uso delle videocamere sarà a prova di privacy e sarà possibile accedere alle informazioni solo se in presenza di una denuncia per imbrattamento da presentare entro 24 ore dalla «conoscenza del fatto». Un sistema a doppia chiave, una in possesso della polizia ed una a disposizione del personale incaricato dal comune, garantirà la riservatezza delle informazioni. Per quanto riguarda le sanzioni, sarà prevista una multa fino a

dieci mila euro e la possibilità di procedere d'ufficio quando dall'imbrattamento derivi un danno al decoro dell'ambiente. Il decreto legge interverrà poi sull'articolo 639 del codice penale (che attualmente prevede anche la reclusione fino a un anno se il deturpamento riguarda beni di interesse storico e artistico) graduando le multe con un massimo fissato a 30 mila euro. In alternativa alla multa il giudice potrà disporre la permanenza domiciliare o il lavoro di pubblica utilità. In quest'ultimo caso l'imbrattatore dovrà collaborare agli interventi di ripristino dei palazzi danneggiati, predisposti dal comune.

**Cristina Bartelli**  
**Francesco Cerisano**

Il Testo del decreto sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Un parere della Corte conti Lombardia ribadisce la linea interpretativa della funzione pubblica

# Enti, incarichi soltanto ai laureati

*Si può prescindere dal titolo solo nei casi previsti dalla legge*

Il requisito della «specializzazione universitaria» deve ritenersi un presupposto prescindibile soltanto nelle ipotesi espressamente stabilite dalla legge. Questa è l'interpretazione restrittiva fornita dalla Corte dei conti, Sezione di controllo Lombardia, con il parere n. 27 del 14 ottobre 2008, sollecitata dalla regione Piemonte in merito alla possibilità di conferire un contratto di consulenza esterna a un direttore generale di un comune, prescindendo dal requisito della comprovata specializzazione universitaria, avvalendosi unicamente dell'accertamento di una maturata esperienza nel settore. I giudici ricordano, innanzitutto, che il riferimento generico della «provata competenza», vigente prima della Finanziaria 2008, è stato poi sostituito, a opera dell'art. 3, comma 76, legge n. 244/2007, da un più stringente riferimento ad una «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Sul punto anche il Dipartimento della Funzione pubblica, con la circolare n. 2/2008, aveva precisato che l'espressione «esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria» dovesse far ritenere quale requisito minimo necessario, per il conferimento di incarichi di collaborazione, il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente, pur non escludendo altre specializzazioni in aggiunta alla laurea triennale. L'art. 46, comma 1, del dl n. 112/2008, modificando nuovamente il testo normativo, ha precisato che deve trattarsi di «particolare e comprovata specializzazione anche universitaria», individuando alcune ipotesi in cui gli enti possono prescindere dal requisito della «comprovata specializzazione universitaria», ossia per attività che devono essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o da soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, sempreché risulti accertata la maturata esperienza nel settore. Di conseguenza, scrive il collegio, risulta evidente come la previsione di una «particolare» e «comprovata» specializzazione comporti la necessità che il destinatario dell'incarico sia in possesso di conoscenze specialistiche specifiche e che tali competenze risultino accertabili da idonea documentazione. Inoltre, la richiesta specializzazione, corrispondente a capacità professionali connesse allo specifico oggetto dell'incarico, deve essere «anche» universitaria. Questa rigorosa interpretazione, ad avviso dei giudici lombardi, sembra l'unica possibile ove si faccia riferimento alla previsione di ipotesi determinate ed espressamente indicate, rispetto alle quali si può prescindere dal requisito della comprovata specializzazione universitaria, ferma restando la necessità di accertare una specializzazione specifica attraverso la maturata esperienza nel settore. Pertanto, è necessario un percorso formativo e professionale universitario che resta un presupposto necessario. Sulla stessa linea si pone anche la Funzione pubblica, che nel parere n. 51 del 14 ottobre 2008, sottolinea che «al di fuori delle deroghe descritte riprende pienamente vigore il principio della specializzazione universitaria secondo cui la sola laurea triennale non è sufficiente a integrare il requisito essendo a tal fine necessario il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente».

**Matteo Esposito**

## IL MODELLO

**Così il regolamento per attribuire le collaborazioni**

### Art. 1 - Finalità del regolamento

Il presente regolamento disciplina i criteri e le procedure per il conferimento di incarichi di collaborazione autonoma per tutte le tipologie di prestazione, al fine di garantire l'accertamento della sussistenza dei requisiti di legittimità per il loro conferimento.

### Art. 2 - Ambito applicativo

1. Le disposizioni del presente regolamento sono finalizzate a definire una organica disciplina in materia di incarichi a soggetti esterni e a consentire la razionalizzazione e il contenimento delle relative spese.

2. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni che seguono, sono da considerarsi incarichi di collaborazione autonoma tutte quelle prestazioni che richiedono delle competenze altamente qualificate da svolgere in maniera autonoma, secondo le seguenti tipologie:

- a) incarichi di studio;
- b) incarichi di ricerca;
- c) consulenze;
- d) altre collaborazioni esterne ad alto contenuto professionale (co.co.co./occasional).

3. Il contratto d'opera è espletato senza vincolo di subordinazione o sottoposizione al potere organizzativo, direttivo e disciplinare del committente; non comporta l'obbligo di osservanza di un orario di lavoro, né l'inserimento nella struttura organizzativa del committente e può essere svolto, nei limiti concordati, anche nella sede del committente.

4. Le disposizioni del presente regolamento non si applicano:

- a) agli incarichi conferiti ai componenti degli organi di controllo interno e del nucleo di valutazione e ai membri di commissione di gara e di concorso;
- b) agli incarichi già disciplinati da una specifica normativa di settore (per esempio, incarichi di progettazione, direzione dei lavori, collaudi e prestazioni accessorie comunque connesse con la realizzazione e l'esecuzione delle opere pubbliche);
- c) prestazioni meramente occasionali che si esauriscono in una prestazione episodica che il collaboratore svolga in maniera saltuaria che non è riconducibile a fasi di piani o programmi del committente.

#### **Art. 3 - Presupposti, limiti e modalità di conferimento degli incarichi**

1. Presupposto per il conferimento degli incarichi di collaborazione autonoma è l'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'ente medesimo, in grado di assicurare la rispondenza dei risultati agli obiettivi dell'amministrazione. L'avvenuta verifica di tale circostanza dovrà essere specificata nella determinazione dirigenziale di conferimento dell'incarico.

3. Gli incarichi non potranno includere la rappresentanza dell'amministrazione o altre funzioni che l'ordinamento preveda come prerogativa di soggetti a esso legati da vincolo di subordinazione.

#### **Art. 4 - Individuazione delle professionalità**

1. Il dirigente dell'ufficio competente individua le professionalità predisponendo un apposito avviso pubblico nel quale sono evidenziati i seguenti elementi:

- a) definizione dell'oggetto dell'incarico;
- b) gli specifici requisiti culturali e professionali richiesti per lo svolgimento della prestazione;
- c) durata dell'incarico;
- d) luogo dell'incarico e modalità di espletamento;
- e) compenso per la prestazione e tutte le informazioni connesse (periodicità del pagamento, il trattamento fiscale e previdenziale da applicare ecc.);
- f) indicazione della struttura di riferimento e del responsabile del procedimento.

2. L'avviso pubblico e l'esito della procedura sono resi pubblici tramite il sito internet dell'amministrazione, per XX giorni.

3. Nel medesimo avviso è individuato un termine per la presentazione dei curricula e un termine entro il quale sarà resa nota la conclusione della procedura.

4. I requisiti di carattere generale per l'ammissione alla selezione per il conferimento dell'incarico sono:

5. Il dirigente dell'ufficio competente procede alla valutazione dei curricula presentati e alla scelta della qualificazione più aderente alle esigenze da assolvere attraverso l'incarico da affidare, facendo ricorso, ove ritenuto opportuno, allo svolgimento di colloqui o prove specifiche.

6. Qualora, in funzione della complessità o della particolare qualificazione tecnica richiesta, il dirigente dell'ufficio ritenga necessario un supporto tecnico nella valutazione dei curricula, nel bando pubblico verrà specificato che la selezione verrà effettuata attraverso apposita commissione che verrà composta con il supporto e la partecipazione del personale dell'ente.

#### **Art. 5 - Disciplinare di incarico**

1. Il dirigente responsabile del settore interessato formalizza l'incarico conferito mediante stipulazione di un disciplinare, inteso come atto di natura contrattuale, nel quale sono specificati gli obblighi per il soggetto incaricato.

2. Il disciplinare di incarico, stipulato in forma scritta, deve dare atto che persistono tutte le condizioni previste in sede di approvazione della programmazione dell'ente e in particolar modo che:

a) l'affidamento dell'incarico a soggetti estranei all'amministrazione avviene nel rispetto dei limiti, criteri e modalità previsti dal vigente regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi;

b) l'incarico da conferire rispetta i limiti di spesa previsti dalla programmazione annuale stabilita in sede di bilancio, o sue successive variazioni;

c) per la prestazione oggetto di incarico sono stati preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso;

d) l'indicazione dei requisiti di qualificazione, competenza ed esperienza professionale richiesti, nonché i criteri di valutazione adottati.

#### **Art. 6 - Durata del contratto e determinazione del compenso**

1. Il contratto dovrà specificare la durata e il contenuto della prestazione da svolgere.

2. L'ufficio competente provvede alla determinazione del compenso che deve essere stabilito in funzione dell'attività oggetto dell'incarico, della quantità e qualità dell'attività, del know how messo a disposizione in relazione al settore di attività oggetto dell'incarico, dell'eventuale utilizzazione da parte del collaboratore di mezzi e strumenti propri, anche con riferimento ai valori di mercato.

#### **Art. 7 - Pubblicazione degli incarichi**

1. Per tutte le tipologie di incarico di collaborazione autonoma affidati a soggetti esterni, l'efficacia di ciascun contratto decorre dal giorno della pubblicazione sul sito web istituzionale di questa amministrazione dei seguenti relativi dati: gli estremi della determinazione dirigenziale e del contratto di affidamento, le generalità (cognome e nome, luogo e data di nascita) del soggetto percettore, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso.

#### **Art. 8 - Verifica dell'esecuzione e del buon esito dell'incarico**

1. Il dirigente competente verifica periodicamente il corretto svolgimento dell'incarico, in particolare quando la realizzazione dello stesso sia correlata a fasi di sviluppo, mediante verifica della coerenza dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi affidati.

#### **Art. 9 - Controlli dell'organo di revisione e della Corte dei conti**

1. Gli atti di spesa per gli incarichi di cui al presente regolamento sono comunicati all'organo di revisione dell'ente.

2. Gli atti di spesa superiore a 5 mila euro devono essere sottoposti al controllo successivo della Sezione regionale della Corte dei conti, secondo la modalità fissata dalla sezione medesima.

3. Il presente regolamento viene trasmesso alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dall'adozione.

Per il Tar Lombardia la partecipazione alle gare non può essere limitata alle società di capitali

## Servizi pubblici locali alle onlus

*Legittimo affidare la gestione a cooperative senza scopo di lucro*

È legittimo affidare a cooperative onlus la gestione di servizi pubblici locali; i presupposti per gli affidamenti in-house devono essere sempre verificati, anche in caso di enti sovracomunali, con riguardo ai singoli enti locali. Lo afferma il Tar Lombardia, Brescia, sez. prima con la pronuncia del 27 ottobre 2008 n. 1440 in relazione a una vicenda che aveva visto un comune lombardo rinnovare, per ulteriori sei anni, l'adesione alla gestione collettiva (da parte di una comunità montana) «in house» del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e differenziata, anche successivamente al 31 dicembre 2006 e senza che fosse stata esperita una gara. La determina di rinnovo della gestione in house veniva impugnata da una società cooperativa onlus e proprio sulla legittimazione attiva del ricorrente la sentenza si pronuncia a lungo. In particolare i giudici dichiarano del tutto legittimo il ricorso proposto dalla cooperativa, prendendo le mosse da quanto ha affermato la recente giurispru-

denza comunitaria che si è occupata di verificare la conformità al diritto comunitario dell'articolo 113, comma 5 lettera a del Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/00). La norma nazionale prevede il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali, secondo le discipline di settore e nel rispetto della normativa dell'Unione europea, a «\_ società di capitali individuate attraverso l'espletamento di gare con procedure a evidenza pubblica», norma peraltro riprodotta dalla normativa regionale applicabile al caso in questione (art. 15 della legge regionale lombarda n. 26/03). Il Tar lombardo richiama quindi la sentenza del 18 dicembre 2007 della Corte di giustizia nella parte in cui stabilisce la contrarietà al diritto comunitario, per violazione della parità di trattamento, della norma italiana laddove riserva alle sole società di capitali la partecipazione alle procedure di gara relative all'affidamento dei servizi pubblici locali. Per il collegio lombardo l'esclusione di altre forme societarie, risultando contrario alle

previsioni del diritto comunitario, autorizza il giudice nazionale (che per la sentenza europea ha «l'obbligo di applicare integralmente il diritto comunitario») e le amministrazioni alla disapplicazione di queste disposizioni. I giudici citano, poi, come esempio di normativa coerente con quella europea, il codice degli appalti pubblici, emanato in attuazione della direttiva 2004/18 che ammette alle gare gli imprenditori individuali, anche artigiani, le società commerciali e le società cooperative. Un altro punto esaminato dai giudici attiene poi alla legittimità dell'affidamento in house anche in relazione alla scelta, fatta dalla comunità montana, inerente l'individuazione della migliore forma gestionale. Per i giudici occorre tenere presente che se la scelta cade sul modello di delegazione interorganica ciò non toglie che occorre che siano presenti tutti gli elementi che legittimano tale modalità di affidamento senza gara (il cosiddetto «controllo analogo») con riguardo a ogni singolo ente locale delegan-

te e non con riguardo alla sola comunità montana (che ha affidato la gestione ad una srl sua partecipata al 77%). Infatti, si legge nella sentenza, l'ente locale «non viene espropriato della competenza attribuitagli dal legislatore, e quindi la mediazione realizzata per mezzo della delega rilasciata alla comunità Montana non esclude che lo stesso debba mantenere in proprio il controllo diretto sulla società affidataria». Da questo assunto i giudici fanno discendere che la comunità montana è incompetente a individuare il modello dell'affidamento in house, in quanto il rapporto di immedesimazione organica deve coinvolgere direttamente il comune affidante e il suo apparato amministrativo, senza possibilità di delega a soggetti terzi. Non rinvenendo tali elementi il Tar annulla i provvedimenti di affidamento in house prescrivendo o un nuovo affidamento in house, su altre basi, o l'affidamento tramite gara.

**Andrea Mascolini**

## L'ANALISI

# La riforma delle utility influirà sui tributi locali

L'entrata in vigore della legge 133/2008 (manovra d'estate), avrà «un'incidenza diretta» anche sui tributi locali relativamente all'attività di accertamento e riscossione. È quanto emerge dalla lettura dell'art. 23-bis comma 1 della legge n. 133/2008 in cui vi è il richiamo espresso alla gestione dei «servizi pubblici di rilevanza economica» riportata nelle specifiche modalità di attuazione, all'osservanza della disciplina comunitaria. In particolare, è evidente «l'incidenza» che l'art. 23-bis della legge n. 133/2008 avrà anche sulle modalità di esternalizzazione dell'attività di accertamento e riscossione delle entrate locali soprattutto nel caso in cui il comune impositore decida di affidare il servizio a soggetti terzi avvalendosi della previsione di cui all'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446/1997. Dalla lettura dei commi 2 e 3 del più volte richiamato art. 23-bis si capisce bene come con l'entrata in vigore della legge n. 133/2008, il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica può avvenire attraverso l'utilizzo di due diverse modalità procedurali: 1) una procedura cosiddetta ordinaria; 2) una procedura di conferimento eccezionale in quanto derogatoria rispetto a quella ordinaria di cui al comma 2. In caso di procedura ordinaria è fatta salva la possibilità per l'ente locale affidatario di conferire la gestione dei servizi pubblici locali a favore di imprenditori o di società «in qualunque forma costituite» individuate mediante procedure competitive a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici. In caso di procedura eccezionale il successivo comma 3 dell'art. 23-bis dispone per situazioni che a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, la possibilità di affidamento del servizio in osservanza dei principi dettati dalla disciplina comunitaria. L'espletamento di tale procedura del tutto eccezionale implica l'onere da parte del comune di assicurare un'adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base a un'analisi di mercato, con l'obbligo contestuale di trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite, per l'espressione di un parere sui profili di competenza, da rendere entro 60 giorni dalla ricezione della predetta relazione (comma 4 dell'art. 23-bis). La disposizione merita particolare attenzione in quanto riconosce la possibilità per l'ente locale affidatario di fare ricorso a «società proprie» (società in house) ov-

vero a partecipate (società miste), non prima però di avere svolto un'analisi di mercato e averne dato adeguata pubblicità. È evidente che in caso di conferimento ordinario, il legislatore ha voluto mantenere ben saldi i precetti normativi che assicurino contestualmente il rispetto del diritto interno e comunitario al fine di garantire la massima trasparenza nella individuazione del socio privato mediante il necessario ricorso a gare a evidenza pubblica. In quest'ottica, naturalmente, anche l'affidamento delle attività di accertamento e riscossione delle entrate tributarie a società a capitale misto pubblico-privato implicherà necessariamente che il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gare con procedura a evidenza pubblica, assicurando l'osservanza delle norme sia interne sia comunitarie. Sempre in caso di procedura ordinaria, permane ovviamente per l'ente locale affidatario del servizio di accertamento e riscossione dei tributi, l'obbligo di disporlo in sede regolamentare ex dlgs n. 446/1997. In mancanza di una espressa previsione in tal senso, l'attività di riscossione dovrà essere gestita previo necessario intervento del concessionario nazionale. Pertanto, l'esternalizzazione dell'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali implica a carico dell'ente impositore l'obbligo di fornire in sede regolamentare un'adeguata motivazione

che giustifichi la scelta del comune di esternalizzare il servizio, preferendolo alla gestione in proprio. Ne deriva che dall'analisi comparata costi-benefici deve scaturire, oltre che un risparmio di costi rispetto alla gestione interna, anche una migliore qualità del servizio prestato a beneficio dei cittadini-contribuenti. Qualche deroga sostanziale l'art. 113 del Tuel sembra invece averla subita con riferimento alle società interamente pubbliche (società in house) relativamente alle quali il nuovo assetto normativo consente all'ente locale affidatario attivando una procedura speciale, «l'affidamento diretto» in tutti i casi in cui comprovate e giustificate situazioni economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche configurabili in ambito territoriale giustificano il mancato ricorso al mercato. È questa una previsione normativa che in un certo qual modo ha soppiantato l'onere previsto dall'art. 113 del Tuel in caso di conferimento di un pubblico servizio a una società di capitale interamente pubblica. L'art. 23-bis contenuto nella manovra d'estate è norma maggiormente destabilizzante in termini di garanzie per quello che riguarda il rispetto della libera concorrenza del mercato nonché l'osservanza delle norme interne e comunitarie.

**Giuseppe Durante**



Tutte le novità per p.a. ed enti locali contenute nel collegato lavoro all'esame del senato

## Stabilizzazioni nel dimenticatoio

*Dal 1° luglio 2009 i procedimenti dovranno essere conclusi*

**F**issazione del termine del 30 giugno 2009 per il completamento dei processi di stabilizzazione, limitazione delle possibilità di abusare dei permessi per l'assistenza ai congiunti disabili, delega per la revisione della disciplina dei congedi, dei permessi e delle aspettative e possibilità di introduzione della preferenza per i cittadini residenti nelle graduatorie per i concorsi pubblici, la cui validità viene portata a quattro anni. Sono queste le principali novità per le pubbliche amministrazioni e per gli enti locali contenute nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria sul lavoro pubblico, già contrassegnato come Ac 1441-quater, approvato dalla camera in prima lettura. Si aggiunge così, in tempi molto rapidi, un ulteriore tassello al processo di riforma del lavoro pubblico o, per riprendere il termine usato dal ministro Brunetta, al piano industriale per le pubbliche amministrazioni. Un processo di riforma che il governo ha varato e presentato al parlamento con i disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri nello scorso mese di giugno, unitamente al dl 112. Esso

si articola in tre disegni di legge. Il primo è contrassegnato dal numero As 1082 (un progetto che la camera ha approvato in prima lettura) e contiene misure per i segretari comunali nei piccoli comuni, per la trasparenza delle informazioni sui dirigenti e sulle assenze del personale e stimoli alla externalizzazione della gestione dei servizi. L'altro è il disegno di legge, contrassegnato con il numero As 847, che delega il governo a riformare radicalmente il dlgs n. 165/2001. Tale provvedimento è attualmente ancora all'esame delle commissioni del senato. La proposta riscrive le regole per le assunzioni nelle p.a.: si rafforza il vincolo a ricorrere, prima dei concorsi, alla mobilità volontaria e a garantire che la prevalenza delle assunzioni avvenga tramite concorso pubblico. Tutte le amministrazioni sono vincolate a indicare nelle proprie dotazioni organiche anche area o categoria, profilo professionale e posizione economica. In tal modo si restringono i margini di flessibilità delle dotazioni organiche e si instaurano nuove forme di controllo su di esse. Per le amministrazioni statali il restare nella

sede diventa una condizione di favore nelle procedure di progressione verticale, che saranno effettuate per ambiti regionali. La residenza può diventare, a parità di punteggio, titolo di preferenza per i posti relativi ad attività nelle quali questo può essere considerato un requisito importante. Si innalza a quattro anni, rispetto agli attuali tre, la durata delle graduatorie concorsuali. Dal 1° luglio del 2009 sono abrogate le norme delle leggi finanziarie 2007 e 2008 sulla stabilizzazione dei precari e devono essere risolti i rapporti di lavoro subordinato e di co.co.co. che non rispettano i requisiti previsti dal dlgs n. 165/2001. Entro tale data cessano inoltre di essere efficaci anche le norme che consentono, nelle more dei processi di stabilizzazione, di continuare ad avvalersi dei lavoratori precari che hanno maturato i requisiti di anzianità e che l'ente ha deciso di stabilizzare. In tal modo il legislatore mette la parola fine a questo istituto. Sono fatte salve le procedure concorsuali indette alla data di entrata in vigore della legge e che si concludono entro il 30 giugno 2009. E ancora, per il triennio 2009-

2011 sono comunque previste delle agevolazioni per i lavoratori precari, ma esse richiedono comunque lo svolgimento di concorsi pubblici. In favore dei dipendenti a tempo determinato che hanno maturato i requisiti di anzianità triennale previsti dalle leggi finanziarie 2007 e 2008 può essere prevista una riserva non superiore al 40% del totale dei posti non dirigenziali che sono messi a concorso. Per i collaboratori coordinati e continuativi che hanno maturato una anzianità triennale e per i dipendenti a tempo determinato in possesso di tale requisito di anzianità può infine essere previsto, sempre nel triennio 2009-2011, la possibilità di prevedere nei concorsi pubblici un'adeguata valorizzazione delle attività svolte in termini di punteggio. La norma si completa con l'impegno per cui tutte le p.a. devono comunicare entro i 60 giorni successivi alla entrata in vigore della legge tutti i dati sui propri precari. Entro ulteriori 60 giorni, il governo potrà dettare deroghe per la stabilizzazione.

**Giuseppe Rambaudi**

## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# Le sentenze di interesse per gli enti locali

*Tar Puglia, sezione I, sentenza n. 3063 del 23 ottobre 2008* - **La conferenza di servizi deve concludere i lavori entro 90 giorni dalla sua convocazione.** In materia di autorizzazioni dei progetti per il trattamento dei rifiuti, ai sensi dell'art. 208 del dlgs n. 152/2006, la conferenza di servizi deve concludere i propri lavori entro 90 giorni dalla sua convocazione. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar Puglia con la sentenza n. 3063 del 23 ottobre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da una società esercente l'attività di raccolta e trasporto rifiuti al fine di richiedere l'accertamento dell'illegittimità del silenzio serbato da un ente provinciale in relazione all'istanza di approvazione di un progetto legato al trattamento di rifiuti anche speciali, pericolosi e non. La ricorrente lamentava infatti che nonostante fossero state acquisite tutte le necessarie valutazioni, compresa la Via, la provincia non aveva ancora adottato alcun provvedimento conclusivo, incorrendo nella violazione dell'art. 2 della legge n. 241/90, nonché della normativa in materia di rifiuti, la quale prevede una serie di termini procedurali, in questo caso ampiamente superati. I giudici del Tar Puglia, dopo aver esaminato il ricorso, hanno deciso di accoglierlo e, per l'effetto, hanno dichiarato l'obbligo della provincia, anche nella veste di amministrazione precedente rispetto all'avvio della conferenza di servizi, di concludere con atto espresso, nel termine di 90 giorni dalla notifica della sentenza, il procedimento relativo all'istanza presentata dalla società ricorrente. Il collegio ha infatti spiegato che, ai sensi dell'art. 208 del dlgs n. 152/2006, la conferenza di servizi deve concludere i propri lavori entro 90 giorni dalla sua convocazione e che, dopo aver proceduto alla valutazione dei progetti, nonché all'acquisizione di tutti i pareri e, ove previsto dalla normativa vigente, alla valutazione di compatibilità ambientale, la stessa deve trasmettere le proprie conclusioni con i relativi atti alla giunta regionale. Infine, entro 30 giorni dal ricevimento delle

conclusioni della conferenza e sulla base delle risultanze delle stesse, la giunta provinciale è tenuta ad approvare il progetto e ad autorizzare la realizzazione dell'impianto. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 4964 dell'8 ottobre 2008* - **Appalti: se manca il business plan l'esclusione dalla gara è legittima.** In materia di appalti se il progetto tecnico presentato dall'aggiudicatario risulta privo del prescritto business plan la sua esclusione dalla gara è legittima. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4964 dell'8 ottobre 2008. La questione esaminata riguardava il ricorso in appello presentato dall'aggiudicatario di un appalto indetto da un'amministrazione regionale per la realizzazione di un centro di servizi tecnologici avverso la sentenza di primo grado con cui, su ricorso di un'altra partecipante alla gara che si era classificata al secondo posto, erano stati annullati il decreto di aggiudicazione definitiva e gli atti connessi. Il provvedimento di aggiudicazione era stato annullato a seguito

dell'esclusione dalla gara della società appellante, la quale, nonostante le prescrizioni contenute nel capitolato, aveva ommesso di presentare il business plan, ossia il piano di sostenibilità economico-finanziaria. Dopo aver esaminato le doglianze presentate dalla società appellante, la quale affermava di aver provveduto alla presentazione del documento in questione in modo regolare e corretto, i giudici della quinta sezione hanno deciso di rigettare il ricorso e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti osservato che invece del business plan, prescritto a pena di esclusione dal capitolato della gara d'appalto, la società appellante, nel suo progetto, si era semplicemente limitata ad assicurare la stesura del suddetto piano e che, dunque, non avendo quest'ultima assolto all'onere imposto ai concorrenti, la sua esclusione dalla gara era da ritenersi pienamente legittima.

**Gianfranco Di Rago**

**ITALIA OGGI – pag.22**

La giunta Loiero ricorre contro il dl 93 che ha tagliato risorse alla regione per 1,7 milioni

# Blocco addizionali alla Consulta

*La Calabria impugna la norma contenuta nel decreto Ici*

Il decreto legge n. 93/2008 è a rischio incostituzionalità. Quando lo stato impone alle regioni e alle autonomie locali il divieto di deliberare aumenti di tributi o addizionali, introduce una disciplina normativa, mascherandola della parvenza di necessità e urgenza, che invece è più restrittiva dei confini di autonomia tributaria e finanziaria delle autonomie regionali e locali che l'articolo 119 della carta costituzionale salvaguarda. Inoltre, il decreto in esame è stato adottato in violazione del principio, costituzionale, di leale collaborazione, in quanto attraverso un provvedimento di urgenza ci si sottrae alla necessaria dialettica istituzionale tra stato e regioni. È quanto ha scritto la regione Calabria nel ricorso per legittimità costituzionale con cui denuncia le disposizioni contenute nel primo articolo del decreto taglia Ici. Una norma che, alla regione guidata da Agazio Loiero, non è andata giù per numerosi profili che si pongono al limite della costituzionalità e la cui impugnazione non appare certo un fulmine a ciel sereno. Basti pensare che l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), nel depositare in commissione bilancio della camera i propri emendamenti sia al decreto legge n. 93/2008 sia alla manovra estiva, aveva denunciato come il blocco indiscriminato imposto alle regioni e ai comuni di poter aumentare i tributi propri si «scontrasse con il principio garantito dalla costituzione dell'autonomia riservata agli stessi» (si veda ItaliaOggi del 18/10/2008). E, di riflesso, l'associazione guidata da Leonardo Domenici ne aveva chiesto lo stralcio in sede di conversione. La Calabria però ne ha ben donde a reclamare. In un colpo solo, infatti, il governo, per assicurare la necessaria copertura, ha disposto una serie di riduzioni alle autorizzazioni di spesa che vedono questa regione in prima linea. Il riferimento va alle minori disponibilità per gli interventi infrastrutturali e alla

riduzione del fondo incentivi del trasporto pesante a favore di quello marittimo. Risorse sottratte che comportano «gravi ripercussioni sulle programmazioni finanziarie con effetti deleteri sulla crescita economica dell'intera regione». Solo con l'eliminazione dell'Ici prima casa, in Calabria verranno a mancare ben 1,7 milioni di euro. Quando queste somme saranno «riversate» ai comuni però, non è dato sapere. Nel ricorso infatti, si stigmatizza che la norma, nel rinviare la definizione dei criteri e delle modalità di erogazione del rimborso alla conferenza stato-città e a un successivo decreto attuativo del Viminale, non dà tempi certi e soprattutto immediati per «rimpolpare» le casse degli enti locali. Ma il ricorso depositato dagli uffici di Agazio Loiero va oltre. Qui, oltre alla violazione del principio di autonomia finanziaria, l'esecutivo ha anche violato il principio di leale collaborazione (articolo 120 Cost.). Tutta la disciplina, infatti, è stata compendiata

in un provvedimento normativo che, in pratica, «è stato sottratto alla necessaria dialettica istituzionale tra stato e regioni». Proprio la particolare importanza della materia e la rilevanza degli interessi coinvolti, avrebbe dovuto portare l'esecutivo a «implementare» la collaborazione tra i due livelli di governo. Motivazioni che il ricorso in oggetto ritiene assolutamente fondate se, dalle prime osservazioni licenziate dalla conferenza delle regioni e delle province autonome, il provvedimento normativo contestato per perseguire una ratio, ancorché condivisibile, abbia utilizzato strumenti (il decreto legge) che «aggira i metodi della leale collaborazione tra i livelli istituzionali oggetto oltretutto di una giurisprudenza costituzionale costante nel richiamare lo stato alle necessarie forme di cooperazione tipiche di un governo multilivello».

**Antonio G. Paladino**

La manovra d'estate richiede che la prestazione sia coerente con le finalità dell'amministrazione

## L'incarico esterno deve essere utile

*Affidamenti legittimi solo se l'ente ne ricava un vantaggio*

**G**li incarichi esterni possono essere conferiti esclusivamente se si dimostri, già in fase di affidamento, che sono «utili», idonei a conseguire vantaggi effettivi per l'ente conferente. A ribadire e aggravare la necessaria connessione tra l'incarico esterno e la competenza dell'ente, la novella apportata all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 dall'articolo 46 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008 impone che l'oggetto della prestazione sia «coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione conferente». In primo luogo, appare chiaro che tale coerenza possa essere garantita esclusivamente se l'incarico attenga alle competenze istituzionali dell'ente. La funzionalità, intesa come «capacità di funzionamento», è legata all'esercizio di funzioni. Quelle esercitabili dagli enti non possono che essere le funzioni «istituzionali», discendenti obbligatoriamente dalle competenze normativamente loro assegnate. Correttamente, dunque, il legislatore del 2008 ha introdotto l'obbligo di coerenza dell'incarico con le esigenze di funzionalità nel corpo della lettera a) dell'articolo 7, comma 6, ove era già disciplinata l'obbligatoria coerenza dell'incarico con le competenze dell'ente. Ovviamente, la novellazione non si limita soltanto a ribadire un concetto. La coerenza con le esigenze di funzionalità consiste in un ulteriore contenuto o precetto normativo: impone alle amministrazioni di preventivare quale possa essere l'utilità dell'incarico da assegnare. La giurisprudenza pacifica della Corte dei conti rileva che la legittimità dell'incarico, dal punto di vista erariale, è connessa non solo al rispetto dei presupposti «a monte» del conferimento, ma anche ai risultati concretamente conseguiti, a seguito dell'espletamento della prestazione. Fino alla novella normativa del 2008, tuttavia, l'articolo 7, comma 6, non aveva previsto espres-

samente la necessità di valutare l'utilità dell'incarico in via preventiva: tale elemento istruttorio e motivazione poteva essere ricavato per implicito, proprio dall'esame delle sentenze della magistratura contabile. Con la novellazione, il legislatore, invece, obbliga esplicitamente le amministrazioni a considerare in via preventiva quanto l'espletamento dell'incarico possa giovare all'ente e, dunque, a pronosticare l'utilità effettiva dalla prestazione. Tale obbligo risulta particolarmente delicato e utile. Delicato, perché occorrono valutazioni istruttorie serie, approfondite e non influenzate dall'intento di dimostrare a tutti i costi l'utilità di un incarico, anche laddove ciò porti ad artifici verbali e mere formule di stile. Insomma, occorre dimostrare realmente che l'incarico, oltre a essere necessario (perché caratterizzato da un'elevata professionalità non presente nell'ente), sia anche utile e, dunque, opportuno. L'utilità dell'obbligo si presenta in

fase istruttorio: non bisogna dimenticare che l'oggetto dell'incarico esterno deve corrispondere a obiettivi e progetti specifici e determinati. Allora, la specificità e determinatezza dell'obiettivo sono certamente funzioni dell'utilità della prestazione da richiedere. Sicché, un incarico generico, privo di una palpabile e misurabile utilità, risulta difficilmente considerabile connesso a un progetto chiaro e a un obiettivo preciso. Ancora, la valutazione in sede prognostica dell'utilità potenziale dell'incarico aiuta anche alla verifica della correttezza e completezza della prestazione, ai fini della successiva fase di controllo e corresponsione del compenso. Infatti, rilevato che l'incarico non sia espletato in modo da corrispondere perfettamente all'utilità inizialmente prevista, è ovviamente possibile attivare gli accorgimenti negozialmente previsti, per applicare penali nei confronti del prestatore.

**Luigi Oliveri**

**PER I COMUNI**

# **Premiata la sostenibilità ambientale**

**U**n premio per la sostenibilità ambientale dei comuni. L'iniziativa, frutto della partnership tra Ancitel e il sistema Habitat Saint-Gobain e presentata all'assemblea Anci di Trieste, punta a sensibilizzare i comuni sul tema dell'efficienza energetica degli edifici. Il premio si pone l'obiettivo di

valorizzare tre ambiti chiave: edilizia abitativa comunale, edilizia comunale non abitativa, azioni di programmazione energetica e ambientale a livello comunale o sovracomunale per la promozione dell'efficienza e del risparmio energetico. «Il nostro obiettivo», afferma Gianni Scotti, delegato generale del gruppo Saint-

Gobain Italia, «è proprio quello di proporre agli operatori del settore e alle amministrazioni locali le nostre competenze e di dialogare con loro, di interpretare e anticipare i loro bisogni, grazie a una costante e continua ricerca di soluzioni innovative». «Ancitel energia & ambiente», conferma Filippo Bernocchi, delegato

Anci per le politiche ambientali, «riconosce il valore di questa collaborazione, perché premiare quei comuni che si sono distinti per iniziative virtuose significa riconoscere le competenze e l'impegno degli amministratori locali».

La Corte conti sugli accordi con i comuni

# La cooperativa deve essere doc

**N**essuna convenzione è possibile tra un'amministrazione comunale e una cooperativa sociale se quest'ultima non risulta iscritta al relativo albo regionale. Infatti, posto che l'iscrizione al predetto albo viene effettuata sulla base di elementi che concernono la capacità professionale ed economico-finanziaria delle cooperative sociali, ne deriva che il predetto requisito è necessario in quanto posto a garanzia e tutela degli stessi enti locali. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, nel testo del parere n. 19/2008 con il quale ha fatto luce sulla por-

tata delle disposizioni ex articolo 5 della legge n. 381/91. Nei fatti oggetto del parere, il comune di Castiglione dei Genovesi (Sa) chiedeva il parere della Corte in merito alla possibilità di stipulare una convenzione con una cooperativa sociale per organizzare il servizio di trasporto scolastico. La cooperativa però, pur essendo iscritta all'albo nazionale presso il ministero delle attività produttive e alla locale camera di commercio, era sprovvista dell'iscrizione all'albo regionale delle cooperative sociali (previsto dall'articolo 1, comma 9 della citata legge n. 381/91), in quanto la sua istituzione non è stata a oggi

realizzata a causa dell'omessa emanazione della normativa di attuazione da parte della regione Campania. Il collegio della Corte campana ha risposto alla richiesta rilevando come, dalla lettura della normativa in esame, il requisito dell'iscrizione all'albo è posto espressamente come presupposto necessario per la stipula delle convenzioni con le predette cooperative sociali. È infatti pacifico che tale iscrizione viene effettuata sulla base di elementi che concernono la capacità professionale ed economico-finanziaria delle cooperative sociali. Né a diversa conclusione può giungersi se la cooperativa sociale risulti

regolarmente iscritta, ai fini fiscali, alla camera di commercio competente per territorio. Pertanto, appare lecito supporre che tale valutazione è stata posta a garanzia e a tutela delle stesse amministrazioni comunali che intendono affidare servizi pubblici. Comunque, ha ulteriormente rilevato la Corte nella sua attenta disamina, dalle disposizioni normative vigenti, non sussistono condizioni ostative affinché si possano stipulare convenzioni con cooperative sociali che siano regolarmente iscritte in albi istituiti presso altre regioni.

**Antonio G. Paladino**

Il Tuel limita il diritto alle prestazioni previdenziali ai soli presidenti

# Consorzi, contributi limitati

*Escluso il cda se l'ente non è azienda speciale*

**U**n consorzio deve versare i contributi previdenziali ed assistenziali a un componente del consiglio d'amministrazione ex art. 86 del dlgs n. 267/2000 che svolge attività di artigiano? L'articolo 86 del dlgs n. 267/2000 limita tale diritto, tra gli altri, ai soli «Presidenti di consorzi fra enti locali», mentre l'articolo 87, fino all'approvazione della riforma in materia di servizi pubblici locali, estende il diritto anche ai componenti dei consigli di amministrazione delle aziende speciali anche consortili. Stante la chiarezza delle disposizioni di cui sopra, la questione relativa all'eventuale diritto del componente del Consiglio di amministrazione del Consorzio può essere risolta solo alla luce della eventuale assimilabilità, a tale fine, del Consorzio in parola alle aziende speciali anche consortili. La disciplina dei consorzi è data dall'articolo 31 del dlgs n. 267/2000, il quale al comma 8 stabilisce che «Ai consorzi che gestiscono attività aventi rilevanza economica e imprenditoriale e ai consorzi creati per la gestione dei servizi sociali se previsto nello statuto, si applicano le norme previste per le aziende speciali». Pertanto, qualora il consorzio non sia stato trasformato in azienda speciale (sulla base della revisione a suo tempo prescritta dagli artt. 60 della legge n. 142/1990 5, c. 11-ter e 11-quater del decreto legge n. 361/1995, convertito con modificazioni, dalla legge n. 437/1995), non rientrando in alcuna delle tipologie contemplate dal citato articolo 31, c. 8 la norma in questione non è applicabile ai componenti del cda. **INDENNITÀ - L'indennità degli amministratori locali in base delle modifiche introdotte dai provvedimenti legislativi di carattere finanziario (legge n. 244/2007, Finanziaria 2008 e dalla legge n. 133/2008, con la quale è stato convertito il decreto-legge n. 112/2008) come deve essere determinata?** Gli artt. 61, comma 10, secondo periodo, e 76, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, prevedono: - la «sospensione fino al 2011 della possibilità di incremento delle indennità prevista nel comma 10 dell'art. 82 TuoeL», e più precisamente il congelamento fino a quella data del meccanismo di adeguamento triennale, in base alle variazioni Istat del costo della vita, del decreto ministeriale che prevede le indennità per gli amministratori locali (d.m. n. 19/2000); - la modifica del comma II del medesimo art. 82, con l'eliminazione della possibilità degli organi degli enti locali di incrementare le indennità di funzione spettanti ai sinda-

ci, ai presidenti di provincia, agli assessori comunali e provinciali e ai presidenti delle assemblee. Va, inoltre, rilevato che il sistema delle indennità regolamentato dal citato dm n. 119/2000 prevede due distinte possibilità di «aumento» della misura-base delle indennità, fissata in via edittale: - la prima è stabilita dall'art. 2 del regolamento e prevede la maggiorazione fino al 10% della misura-base delle indennità, in forma automatica, al verificarsi di tre situazioni predefinite: del 5% per i comuni caratterizzati da fluttuazioni stagionali della popolazione che incrementano almeno del 30% il numero dei dimoranti nell'ente; del 3% per gli enti la cui percentuale di entrate proprie rispetto al totale delle entrate sia, come da ultimo conto del bilancio, superiore alla media regionale; del 2% per gli enti la cui spesa corrente pro-capite sia, come da ultimo conto del bilancio, superiore alla media regionale; - la seconda è quella consentita dal comma II dell'art. 82 del TuoeL e disciplinata dall'art. 11 del dm n. 119/2000, per gli enti che rispettano il patto di stabilità. A questi è riconosciuta la facoltà di deliberare un incremento della misura-base delle indennità entro il limite percentuale indicato nella tabella D dello stesso decreto, con provvedimento di giunta per gli organi di vertice e per i componenti delle

giunte e del consiglio per i presidenti delle assemblee. Ciò posto, il blocco della possibilità di aumento delle indennità, introdotto con le recenti norme finanziarie, appare relativo alla sola facoltà di incremento prevista dal comma 11 del dm n. 119/2000 che non potrà più essere attivata per l'intervenuta abrogazione della norma primaria contenuta originariamente nel comma II dell'art. 82 del TuoeL. Ad una diversa valutazione si ritiene, invece, di poter giungere in relazione ai meccanismi di maggiorazione delle indennità-base, disciplinate dall'art. 2 del dm 119/2000. Tali maggiorazioni, che scattano automaticamente al verificarsi dei presupposti richiamati dalla normativa regolamentare, sono finalizzate ad adeguare le misure-base alle diverse realtà delle comunità territoriali, in base ad indicatori finanziari e socio-demografici. Per tale motivo e in assenza di specifica disposizione di legge tali maggiorazioni non appaiono interessate al blocco. Pertanto è da ritenere che dalla data di entrata in vigore del dl 112/2008 la possibilità di incrementare le indennità, per la quota discrezionale prevista dall' art. 11 del dm 119/2000, non sia più esercitabile neanche retroattivamente.

**ITALIA OGGI – pag.25**

L'Anutel chiede la convocazione di un tavolo tecnico. Istanze a quota 83,3 milioni di euro

# Riscossione, querelle senza fine

*Comuni sommersi dalle richieste di rimborso di Equitalia*

**C**ontinuano a pervenire all'Anutel le note di richiesta con le quali le società di riscossione di Equitalia spa chiedono il rimborso del «non riscosso» ai sensi del comma 13, art. 3, del decreto legge n. 203/2005. L'Anutel, che per prima sulle pagine di ItaliaOggi ha sollevato il problema in data 11 luglio u.s., ha inserito tali richieste sul proprio sito web dove è possibile verificare, per provincia e regione, le somme di rimborso a oggi richieste. Su un totale di 973 comuni pervenuti, di cui 28 capoluoghi, e cinque province, la somma ammonta a un totale di 83.379.454,21 euro. La richiesta giunge in un momento in cui gli enti locali sono fortemente penalizzati dai tagli ai propri bilanci e

dai tagli derivanti dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Sulle richieste avanzate ai comuni la confusione regna sovrana, ciò in quanto i rappresentanti delle varie società di Equitalia che si rivolgono ai comuni utilizzano linee comportamentali diverse, in aggiunta vedi anche i noti comunicati stampa, o comunicazioni verbali ai vari enti. Da se-

gnalare particolarmente la richiesta pervenuta al comune di Ruvo di Puglia in data 11 agosto 2008, dove

la definizione automatica delle domande di scarico per inesigibilità si è proceduto inoltre, secondo quanto disposto dagli artt. 60 e 61 del dlgs n. 112/99, a emettere relativo scarico amministrativo per gli importi richiesti. La nota del dirigente evidenziava che con nota del 26 giugno 2000, prot. n. 675, la direzione generale della Sesit Puglia comunicava che era stata presentata all'ente istanza di definizione automatica di domande di rimborso per 0 lire. Al fine di addivenire a una soluzione del problema l'Anutel chiede un tavolo tecnico con Equitalia, comuni e ministero dell'economia e delle finanze.

**Francesco Tuccio**  
*presidente Anutel*

## Istanze inoltrate ai comuni per singola regione

REGIONE	IMPORTO TOTALE
Basilicata	€ 616.004,69
Calabria	€ 18.921.911,21
Campania	€ 6.412.702,18
Emilia-Romagna	€ 683.347,53
Friuli-Venezia Giulia	€ 231.186,26
Lazio	€ 1.727.462,65
Liguria	€ 1.036.159,08
Lombardia	€ 3.797.312,00
Marche	€ 417.691,51
Piemonte	€ 4.362.305,14
Puglia	€ 2.622.327,27
Sardegna	€ 9.256.105,05
Sicilia	€ 23.724.392,53
Toscana	€ 6.009.868,05
Trentino-Alto Adige	€ 487.750,56
Umbria	€ 152.901,52
Valle d'Aosta	€ 162.316,52
Veneto	€ 2.757.710,46
<b>Totale</b>	<b>€ 83.379.454,21</b>



Una sentenza dei magistrati contabili che farà discutere

## Il concessionario deve rendere il conto

*Ciò che importa è la disponibilità materiale di beni e valori*

La sezione centrale della Corte dei conti è recentemente intervenuta con una pronuncia destinata a costituire un caposaldo in tema di obbligo del concessionario della riscossione di rendere il conto giudiziale della gestione per le entrate locali. La decisione è del 20 ottobre 2008, n. 434, resa nel giudizio di appello promosso dal procuratore regionale avverso la sent. n. 987/2005 della sez. giur. reg. Emilia-Romagna, che respingeva la domanda del comune di condannare il concessionario alla compilazione del conto in relazione alla gestione delle entrate tributarie e delle altre entrate per l'esercizio finanziario 2002. La questione ruota intorno all'interpretazione dell'art. 25 del dlgs n. 112/99, disposizione inserita tra gli obblighi contabili e di garanzia gravanti sul concessionario (agente) della riscossione. La citata norma prevede che «nel bimestre successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario o, se precedente, alla cessazione delle funzioni, il concessionario rende, per le entrate statali, il conto giudiziale ai sensi dell'art. 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e, per le altre entrate, un conto della gestione compilato, anche con l'utilizzo di sistemi informatici, con le modalità individuate con decreto ministeriale». La formulazione a-

dottata ha suscitato dibattito nella parte in cui individua strumenti diversi di adempimento dell'obbligo in relazione alla titolarità delle entrate riscosse: resa del cosiddetto «conto giudiziale» per le entrate statali con l'utilizzo dell'apposita modulistica della rag. gen. dello stato e resa del «conto della gestione» per le entrate di diversa titolarità secondo le modalità individuate con dm, a oggi non ancora emanato. Da questa differenza di strumenti, collegata alla tipologia del tributo, si è tentato di raggiungere una pericolosa conclusione per gli effetti che ne deriverebbero sul sistema delle garanzie. Il conto di gestione verrebbe declassato a mero conto amministrativo e il concessionario verrebbe escluso dal giudizio della Corte dei conti, grazie a una deroga implicita, contenuta nell'art. 25, rispetto al principio di resa del conto giudiziale gravante su ogni agente contabile in forza dell'art. 93 del Tuel. La recente pronuncia della sezione centrale della Corte interviene sull'argomento partendo dall'assunto che la qualificazione di agente contabile risulta meramente correlata al «maneggio» di denaro, beni o valori di pertinenza pubblica, da intendersi quale disponibilità materiale, concreta ed effettiva, degli stessi: è il maneggio che genera ex se l'imprescindibile

obbligo dell'agente a rendere giudiziale ragione della gestione, attraverso la presentazione di un documento che dia contezza delle risultanze. Ne consegue che è del tutto indifferente la diversità del nomen iuris, a volte utilizzato dal legislatore nel denominare la rendicontazione dovuta, risultando assorbente, ai fini del vaglio giudiziale contabile, la mera disponibilità materiale in capo all'autore della gestione, di beni e valori. L'effettivo maneggio costituisce, da un lato, elemento necessario e sufficiente alla qualificazione di agente contabile e, dall'altro, costituisce il differenziale rispetto all'agente cosiddetto amministrativo. La disposizione dell'art. 25 va dunque interpretata in riscontro delle disposizioni dell'art. 74 della legge di contabilità gen. dello stato (rd n. 2440/1923), ove si legge che gli agenti contabili e coloro che hanno maneggio di denaro pubblico debbono rendere il «conto della gestione» e sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti. Con l'attuale formulazione dell'art. 25, il legislatore non ha dunque inteso degradare in «amministrativo» il conto del concessionario che, in mancanza dell'apposito dm ivi previsto, dovrà rendere il conto alla stregua del mod. 21 approvato con dpr n. 194/1996. La conclusione

riporta in primo piano una vicenda che fu oggetto di pronuncia con la sentenza della Corte dei conti della Calabria n. 180/2002, emessa sul ricorso promosso contro il provvedimento di rigetto della definizione automatica adottato dal comune che contestava, tra l'altro, la mancata presentazione del conto come agente contabile. Già in quella sede la Corte decise che, anche per la riscossione delle entrate locali, trova applicazione il giudizio di conto, con la presentazione ai comuni impositori del conto giudiziale da rendere secondo il mod. 21, nel quale si devono evincere le riscossioni e i versamenti delle somme spettanti al comune e indicate nei ruoli, nonché le cause documentate di eventuali inesigibilità. Le considerazioni della sezione centrale della magistratura contabile intervengono in un momento di forte disorientamento per i comuni, generato dalle numerose richieste presentate dagli agenti della riscossione in tema di somme anticipate nell'ambito del non riscosso per riscosso, contestate proprio per la mancanza di riscontri contabili in grado di chiarire la vicenda delle singole quote poste in riscossione.

**Cristina Carpenedo**

## INDAGINE

# Gli agenti non versano ai municipi

**N**umerosi comuni hanno provveduto a segnalare al Mef le gravi inadempienze di alcuni soggetti iscritti all'albo, art. 53 del dlgs n. 446/97, i quali incassano per conto dei comuni somme consistenti che non provvedono a riversare alle casse degli stessi entro le date stabilite. Nonostante tali segnalazioni siano state inviate anche alle competenti procure delle repubbliche e alle Corti dei conti regionali, nessun provvedimento è stato preso nei confronti di tali soggetti, che continuano indisturbati a non versare nelle casse degli enti e quindi ad appropriarsi di denaro pubblico. Come è noto l'albo dei soggetti privati abilitati a effettuare attività di liquidazione e di accertamento e riscossione delle entrate degli enti locali di cui all'art. 53 del dlgs n. 446/97 è istituito presso il Mef, direzione centrale per la fiscalità locale, con un'apposita commissione. Da dati in possesso dell'Anutel, numerosi comuni hanno provveduto a chiedere l'intervento del ministero in quanto soggetto proposto a vigilanza su tali soggetti, senza nessun riscontro. È doveroso segnalare che il regolamento che disciplina il suddetto albo prevede anche la cancellazione dei soggetti che adottano comportamenti scorretti.

**Francesco Tuccio**

Una sentenza della Ctr del Lazio in controtendenza con la giurisprudenza amministrativa

## Obbligo di autotutela per il fisco

*L'ufficio non può lasciare ferme le istanze dei contribuenti*

**L**a materia tributaria incide sulla determinazione della base imponibile per la misura della capacità contributiva, per cui non solo verte nell'ambito degli interessi legittimi, ma anche sui diritti soggettivi; conseguentemente l'amministrazione finanziaria è gravata dall'obbligo di dare sempre corso alla richiesta di autotutela presentata dal contribuente. Sono le interessanti conclusioni, cui è pervenuta la Commissione tributaria regionale del Lazio, nella sentenza 365/1/08 depositata in segreteria il 24 settembre scorso. La decisione dei giudici regionali romani, ha completamente ribaltato la decisione della Ctp di Roma che aveva rigettato il ricorso, e riguarda un tema am-

piamente dibattuto nell'ambito della giurisprudenza amministrativa, su cui si è formato un indirizzo fermo nel ritenere che, in campo amministrativo non sussista un obbligo specifico di autotutela ogni volta che un privato cittadino ne faccia richiesta; per quanto concerne la materia tributaria invece, i giudici regionali romani, con una decisione di cui non sembrano esserci precedenti, ne hanno imposto l'obbligo. Il provvedimento di accatastamento dell'immobile di proprietà del ricorrente, non era stato impugnato nei termini, il censimento era quindi divenuto definitivo. La successiva richiesta di revisione, sulla base di tre decisioni relative ad appartamenti similari che avevano avuto

una sostanziale riduzione della classe e della categoria, non aveva avuto nessuna risposta. La commissione provinciale chiamata a decidere sul silenzio rifiuto, aveva ritenuto che non si potesse dare ingresso ad un nuovo ricorso; in quanto i termini perentori per ricorrere si erano inevitabilmente consumati ed il contribuente non aveva usufruito del suo diritto di adire il giudice per far rilevare l'illegittimità dell'atto o errori nel censimento. La Ctr ha invece accolto l'appello del contribuente e stabilito che, per quanto concerne la materia tributaria, esiste sempre l'obbligo di dare seguito alla richiesta di autotutela, quand'anche in senso negativo. «Si deve ritenere», osservano i giudici, «che, alla

luce di orientamenti giurisprudenziali certi ed in contrasto con la precedente decisione, l'amministrazione, su istanza del contribuente, sia gravata dall'obbligo di dare corso alla richiesta di autotutela, quand'anche in senso negativo». A norma dell'art. 2 del dm 37/1997, l'annullamento può intervenire sia dopo che l'atto si sia reso definitivo a seguito decorrenza dei termini per ricorrere, sia dopo che il contribuente abbia presentato ricorso e, quindi, in pendenza di giudizio. Mentre l'ente, allorché sia intervenuta sentenza passata in giudicato a esso non potrà procedere all'annullamento d'ufficio.

**Benito Fuoco**

**ACCORDO STATALI – *Il retroscena/*** Nel giorno dello sciopero della scuola i rapporti tra le confederazioni toccano il punto più basso

## **"Hanno detto sì a un piatto di lenticchie" Epifani dà il via al suo autunno caldo**

**ROMA** - «Non scambiamo per un piatto di lenticchie la forza di questa unità». Alle migliaia di studenti che ieri erano a piazza del Popolo, questa frase urlata nel comizio dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non avrà detto molto. Ma non era una frase buttata lì, ricca di retorica e vuota di significati. Quella frase segnerà la prossima stagione delle relazioni sindacali. Perché quell'appello - così ruvido e tanto inconsueto per uno come Epifani, aduso ai toni soft - non era rivolto al movimento dell'Onda, ma alla Cisl e alla Uil di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, lì in piazza a protestare, ma già con la penna in mano per firmare solo qualche ora dopo l'accordo con il governo Berlusconi sui contratti pubblici. Un'intesa separata senza precedenti nel pubblico impiego, dove oggi si concentra la forza d'urto del sindacalismo italiano. E d'ora in poi - sempre di più - Cgil, Cisl e Uil saranno divise. L'unità sindacale non è più un feticcio. Semplicemente non c'è più. La Cgil ha scelto di "stare" nel movimento e di accettare il movimento dentro un corteo sindacale. Insomma, far parte del «paese che in-

sorge», per dirla proprio con il segretario della Cgil. Che non a caso ieri è entrato a Palazzo Chigi tra gli applausi dei passanti. Mai visto. La Cisl e la Uil hanno compiuto un'altra scelta. Perché non va dimenticato che le manifestazioni di ieri erano state indette nell'ambito dello sciopero generale della scuola. In piazza si sono uniti i lavoratori con gli studenti. Da decenni non accadeva una cosa simile. Da decenni i sindacati, vecchi negli iscritti e spesso anche nelle proposte, non si ritrovavano circondati da giovani. Non per nulla quando Epifani è sceso, emozionato, dal palco si è domandato: «Ma forse abbiamo sbagliato piazza?». Perché la piazza era stracolma, ma anche perché - dopo tanti anni - non c'erano solo pensionati, azionisti di riferimento di Cgil, Cisl e Uil. Bonanni ha parlato - obtorto collo - a piazza del Popolo. Come obtorto collo (pare che sia stato Franco Marini a chiederglielo) aveva partecipato sabato al "Pd-day". Ma ieri parlava con l'accordo in testa. Faceva "solo" il sindacalista. E in molti - così - non l'hanno capito: «Parla italiano!», gridavano. Eppu-

re la sua decisione di andare a firmare con il "governo nemico" proprio lo stesso giorno dello sciopero generale della scuola e dello sciame impreveduto di studenti-professori-bidelli in tante piazze italiane, ha avuto un significato anche politico. Che da ieri imbarazza non poco il Partito democratico di Walter Veltroni. «Perché tutta questa fretta?», era la domanda che si facevano molti esponenti del Pd, anche quelli di provenienza popolare. L'operazione simbolica da parte di Palazzo Chigi era evidente. Forse eccessivamente evidente: rendere plastica la divisione tra una parte e un'altra. Il solito format per dirla con Edmondo Berselli. Con la regia, questa volta, di due socialisti di Forza Italia: i ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi. Che a più riprese hanno cercato la frattura sindacale. Ecco perché Epifani aveva chiesto di non cedere "al piatto di lenticchie": «Non divida il governo quello che le persone vogliono tenere unito». Forse un appello fuori tempo massimo. Che nessuno ha ascoltato. Cisl e Uil hanno firmato insieme alla Confsal, all'Ugl e all'Usae. Bonanni e Ange-

letti hanno rivendicato la propria identità sindacale. Ha detto il leader della Cisl: «Ho voluto evitare che si scavalcasse il sindacato in una sorta di qualunquismo imperante». Angeletti si è addirittura rifiutato di intervenire dal palco perché quella di ieri era «solo» una battaglia sindacale. Una lettura volutamente minimalista. Un po' troppo osservando piazza del Popolo. Di certo da ieri cambia lo scenario sindacale: arriva l'autunno caldo della Cgil. Questa mattina alla vecchia Fiera di Roma, i 500 delegati dei duri della Fiom proclameranno lo sciopero generale dei metalmeccanici per il 5 dicembre contro la proposta della Confindustria sulla riforma dei contratti. Sempre a dicembre ci sarà lo sciopero del pubblico impiego, anche contro l'accordo firmato ieri. Mercoledì prossimo la Cgil riunirà nella Capitale i suoi 4.000 delegati per lanciare alcune proposte per affrontare la crisi economica. «La nostra protesta non si ferma oggi», diceva Epifani. E non pensava soltanto al decreto Gelmini.

**Roberto Mania**

ACCORDO STATALI - *Il retroscena* – L'intervista**Angeletti: basta con i pretesti, gli accordi vanno fatti***Non voglio finire come la Cgt francese, scomparsa a furia di dire sempre di no*

ROMA - «È un male la rottura dell'unità sindacale ma sarebbe peggio la paralisi e la scomparsa del sindacato italiano». Secondo Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, si è quasi a un passaggio storico per il sindacato: d'ora in poi, dopo l'accordo separato nel pubblico impiego, cambieranno di fatto le regole delle relazioni sindacali. **Dal palco di piazza del Popolo, il segretario della Cgil Epifani vi ha lanciato un ultimo appello: "non dividiamoci". Perché si è arrivati a un altro accordo separato?** «Facciamo qualche passo

indietro. A giugno la Cgil non ha sottoscritto il nuovo contratto di lavoro del commercio; a settembre non ha voluto proseguire il confronto con la Confindustria sulla riforma del modello contrattuale; adesso non aderisce al protocollo sugli statali. Nel commercio lavorano circa 2,5 milioni di persone, i dipendenti degli associati a Confindustria sono quasi 4,5 milioni, infine i dipendenti pubblici superano i tre milioni. La verità è che la Cgil ha la sindrome degli accordi. C'è sempre un pretesto per non arrivare alla firma, non con-

ta mai il merito. Nell'orizzonte della Cgil non c'è più l'obiettivo dell'accordo. C'è solo un precedente di questo tipo: è quello dei francesi della Cgt. Era il più forte sindacato d'Europa, poi non ha più fatto accordi. Ora è uno dei più piccoli sindacati e ha un ruolo del tutto marginale. Ecco, noi non vogliamo fare la fine della Cgt». **La Cgil, però, non ha firmato perché l'intesa riduce il potere d'acquisto dei lavoratori pubblici.** «Peccato che non sia vero. Il governo si è impegnato a restituire integralmente le risorse relative

al cosiddetto salario accessorio. Sono 2-300 euro che dal primo gennaio 2009 torneranno nelle buste paga dei lavoratori». **Nel pubblico impiego i contratti non sono validi se chi firma non rappresenta almeno il 51%. Siete certi che in comparti come gli enti locali e la sanità siete rappresentativi senza la Cgil?** «Perché la Cgil rappresenta il 51%? Comunque chi ha firmato, e si vedrà, esprime la volontà di oltre la metà dei lavoratori».

Le inadempienze riscontrate sinora tutte nel Casertano

## **Rifiuti, 20 Comuni da commissariare**

*Bertolaso: ritardi con la differenziata*

**D**ifferenziata, ci sono venti Comuni già commissariati. Lo dice in una intervista, durante una trasmissione a Radiotre, il sottosegretario (e capo della Protezione civile) Guido Bertolaso. Che poi parla anche di sé e di una sua possibile candidatura, del governo Prodi e dell'ex ministro Pecoraro Scanio. La raccolta. «Abbiamo già commissariato venti Comuni del Casertano per non aver avviato la raccolta differenziata», esordisce Bertolaso. Che dice ancora: «Ma poi ci siamo fermati perché il governo sta studiando nuovi provvedimenti». Il decreto, spiega, prevedeva il commissariamento solo di quella parte di amministrazione locale che ha il compito di avviare la

differenziata. «Ma ci siamo accorti - aggiunge - che mandando un commissario solo per quel settore facevamo un regalo ai Comuni pigri. Perciò il governo sta ora studiando nuovi provvedimenti per sostituire in toto le amministrazioni inadempienti». La candidatura. «Io sono un medico, un tecnico, un funzionario dello Stato e sono orgogliosissimo del lavoro che faccio. Ho ricevuto anche in passato diverse offerte del genere in altre regioni, ma non ritengo di dovere svolgere quel tipo di ruolo. Spero che una volta conclusa l'emergenza rifiuti in Campania, dopo il G8, avrò modo di tornare alla mia iniziale professione». Così risponde il sottosegretario all'eventualità di una sua candidatura

per le Regionali in Campania. I militari. Bertolaso torna sull'uso dell'esercito e ricorda che ne chiese l'utilizzo al governo Prodi per il caso rifiuti ma, dice, gli fu risposto che «i soldati non possono fare gli spazzini». Conclude: «Sappiamo come è finita: i soldati hanno fatto gli spazzini e nessun italiano si è vergognato del lavoro che hanno fatto e stanno ancora facendo». L'ex ministro. Sul ruolo dell'allora ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio nell'emergenza rifiuti, Bertolaso afferma che il ministro «ci mise molto di suo: il suo esempio non positivo consentì ad altri di rimanere alla finestra a guardare quello che stava accadendo». «Pecoraro Scanio - aggiunge Bertolaso -

era espressione del territorio dove si stava intervenendo, e quindi sarebbe dovuto essere la persona più interessata a risolvere il problema. Se un ministro invece non agevola il commissario, tutte le altre amministrazioni tirano le somme, e si rendono conto che quel povero commissario forse deve essere mandato a casa invece di essere aiutato». IL G8. Sul possibile ruolo di Napoli per il G8 il sottosegretario spiega: «Credo che il presidente del Consiglio voglia organizzare più tappe a Napoli. Il G8 tocca anche temi importanti come l'ambiente, la sicurezza, l'economia. Vedo Palazzo Reale come la sede migliore per questo genere di avvenimenti».

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.9**

**PARTECIPATE** - I compensi indicati dalla Iervolino nelle società miste

## **Comune, due milioni per pagare 55 manager**

*Meno Cda del 2007, ma costano 112 mila euro in più*

**N**APOLI — Ce n'è uno in meno rispetto a un anno fa. Come di meno sono i Cda delle Partecipate nei quali siedono. Eppure, i costi per i loro compensi, seppur di poco, aumentano. Nonostante la Finanziaria 2007 avesse chiesto ai Comuni di ridurre le spese per le società miste, stabilendo che i Cda non possano superare il tetto massimo di cinque componenti. Parliamo dei 55 rappresentanti in quota-Comune di Napoli, suddivisi in 18 consigli di amministrazione, indicati dalla sindaca Iervolino nelle società a partecipazione comunale. Per i loro compensi, nel 2008 sono previsti 1.925.746 euro: un cifra maggiore di quasi 112 mila euro rispetto ai 1.813.835 euro investiti del 2007, quando i membri nei Cda erano 56 e non 55 e quando le Partecipate erano 20 e non 18 (sariscono l'Anea, il Consorzio di gestione e depurazione dei liquami, e l'Ente d'ambito Napoli- Voltorno). Va però detto che nell'elenco pubblicato dal Comune lo scorso anno non erano riportati gli emolumenti dei due rappre-

sentanti nel Cda della Mostra d'Oltremare, quelli del presidente Raffaele Cercola (67 mila euro) e del consigliere Massimo Marrelli (30 mila). Oggi, invece, ci sono. Per questo, alla cifra totale del 2007, vanno aggiunti 97 mila euro. Di contro, l'anno scorso erano riportati anche i 59.800,00 euro dello stipendio dell'amministratore delegato della Napoli Servizi, Nando Balzamo, che invece nel 2008 non figurano più tra i compensi. Ma non perché Balzamo lavori gratis, ma perché ha trasformato il suo ruolo in Società diventando direttore generale. E come dirigente il suo ingaggio non figura nell'elenco pubblicato dal Comune su internet. Figura invece Mario Aldo Colantonio, amministratore delegato dello Stoà, società mista che però lo scorso non era riportata in elenco, con 67.370,00 euro di compensi. Per la legge sulla trasparenza, cariche e stipendi, aggiornati al 30 giugno scorso, sono pubblicati sul sito internet del Comune di Napoli «come previsto dall'articolo 1, comma 735, della legge 296/2006 della finanziaria 2007 — si legge nella

home page — relativamente ai compensi per l'anno 2008 dei rappresentanti dell'amministrazione comunale di Napoli nei Consigli di amministrazione delle aziende partecipate». Scorrendo l'elenco, emerge quindi che il più pagato è Ferdinando Scotto, presidente del Ctp, con 79.877,57 euro. Una «partita» tutta interna al Consorzio provinciale dei trasporti, quella del manager meglio pagato, considerato che nella graduatoria precedente, pubblicata a luglio dello scorso anno, era stato Alfredo Mazzei, allora come oggi vicepresidente del Ctp, che aveva uno stipendio annuo lordo di 69.892,87 euro. Cifra identica a quella percepita da Mazzeo quest'anno. Confrontando i dati ufficiali del 2008 con quelli del 2007, si vede anche qualche variazione negli emolumenti. È il caso di Pasquale Losa, presidente dell'Asia, che rispetto allo scorso anno percepisce quasi 7 mila euro lordi in più. Circa 10 mila euro in più, sempre secondo i dati ufficiali del Comune, li percepisce Eugenio Maria Chiodo, Ad del Caan, il Centro agroalimentare di

Volla, che da poco più di 41 mila euro del 2007 passa a 51 mila euro nel 2008. Il calcolo dei compensi dei consiglieri è stato rivisto dalla Finanziaria 2007, che ha previsto che presidenti e amministratori delegati non possano superare l'80 per cento dello stipendio lordo annuo del sindaco, o del presidente della Provincia (il 70 per cento, nel caso di vicepresidenti o consiglieri). I 55 consiglieri delle Partecipate rappresentano il cosiddetto apparato, cioè la «mappa del potere del sindaco»; quelle nomine, per intenderci, che tanto agitano i partiti. Rispetto all'elenco pubblicato dal Comune ora, però, qualcosa è cambiato. È il caso di Agostino Nuzzolo, che figura ancora nel Consiglio di amministrazione del-l'Anm, mentre invece si è dimesso da quando a maggio scorso è diventato assessore comunale alla Mobilità. Al suo posto è subentrato un ex assessore comunale: Bruno Terracciano, che a palazzo San Giacomo, in quota Udeur, faceva l'assessore al Personale.

**Paolo Cuzzo**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.4**

**I CONTI PUBBLICI** - Valanga di proteste contro i vincoli imposti dal governo. Il sindaco di centrodestra: costernato che lo faccia il nostro governo

# Tremonti e il Patto di stabilità, in Veneto cova la rivolta

*Anche la Lega con Galan: «Ci aiuti a cambiare le regole». La proposta dell'Anci: regionalizziamolo*

**VENEZIA** — È una valanga che rotola dal Veneto verso Roma. E come ogni valanga che si rispetti, più rotola e più s'ingrossa. Il mugugno dei bravi veneti becchi e bastonati contro il Patto di stabilità - quel perverso meccanismo che impedisce anche alle amministrazioni in regola con i conti di spendere i soldi che pure hanno in cassa - si sta trasformando in rivolta. Sempre di più sono i sindaci che rivelano la tentazione di seguire la strada tracciata da Simonetta Rubinato, primo cittadino di Roncade (Treviso) e deputata del Pd, decisa a rompere il Patto - e a pagarne le conseguenze pur di saldare i crediti delle imprese che hanno lavorato per il suo Comune. Ma anche l'iniziativa del presidente della Regione, Giancarlo Galan, che ha scritto al ministro dell'Economia Tremonti chiedendo di allentare i «drammatici vincoli» del Patto sulla spesa per i servizi sociali, ha trovato subito dei puntelli. Persino nella Lega Nord, così restia negli ultimi tempi a procedere in sincronia con il governatore. Gianpaolo Bottacin, capogruppo leghista in consi-

glio regionale, è esplicito: «Speriamo che la voce autorevole di Galan ci aiuti a vincere le forti resistenze del suo collega di partito, Tremonti. Bene ha fatto il governatore a sollevare il problema». Perché la Lega, spiega Bottacin, con i suoi deputati ha già presentato in Commissione Bilancio tre emendamenti specifici per attenuare i vincoli del Patto. Ma Tremonti, finora, ha tenuto chiusa la porta. «Per lui ci sono senz'altro delle difficoltà - riconosce il capogruppo leghista dovute alle condizioni finanziarie del nostro Paese. Detto questo, non è possibile non tenere conto delle esigenze di chi è più vicino ai bisogni dei cittadini, come i sindaci e i presidenti di Province e Regioni, che stanno incontrando continui problemi per rispettare i limiti di stabilità». Anche Antonio De Poli, deputato e portavoce dell'Udc, sostiene la battaglia: «Sono d'accordo con il governatore Galan - precisa De Poli - quando afferma che il problema è molto serio e urgente: si deve consentire alle Regioni di poter escludere dalle spese soggette al Patto di stabilità,

quei fondi che finanziano interventi sociali riguardanti le fasce più deboli della popolazione». Quelli veramente arrabbiati sono i sindaci. E di più ancora lo sono i sindaci di centrodestra, che si sentono in qualche modo traditi dal «loro» governo. Lo dice senza peli sulla lingua Franco Zorzo, sindaco di Tombolo nel Padovano: «Il fatto che l'esecutivo si avvicini al mio colore preferito, per me è un elemento di maggiore preoccupazione e costernazione. Io faccio il sindaco - sottolinea Zorzo - e difendo gli interessi dei miei concittadini: il Patto di stabilità che Tremonti ci ha imposto è inaccettabile, forse è anche peggio di quello studiato tempo addietro da Padoa Schioppa (il ministro dell'Economia di Prodi, ndr)». Mentre Francesca Zaccariotto, sindaca leghista di San Donà di Piave, rincara così: «Per il momento sopravviviamo. Stiamo facendo continue acrobazie di bilancio per compensare decisioni di qualcun altro che il territorio non lo conosce. Non so quanto potremo continuare, più si è corretti e più si è penalizzati». Ancora Zorzo, conti alla mano:

«Abbiamo in cassa oltre 4 milioni di liquidità e non ci fanno pagare qualche centinaio di migliaia di euro alle imprese che hanno lavorato per noi. Questa legge sta paralizzando il Paese e i Comuni virtuosi». Se i Comuni sono in subbuglio, l'associazione che li raggruppa non poteva rimanere inerte. Infatti, l'Anciveneto se n'è uscita giusto ieri con una richiesta di schietto stampo federalista: regionalizzare il Patto di stabilità, come già avviene per i vicini a statuto speciale, Friuli e Trentino. Il meccanismo, rispetto all'attuale, offrirebbe un indubbio vantaggio: il Patto di stabilità, non più riferito a ogni singolo Comune, verrebbe calcolato su un parametro regionale, consentendo in questo modo una compensazione tra i municipi di una vasta area. Il margine di manovra sarebbe di gran lunga maggiore: essenziale diventerebbe rispettare l'equilibrio di spesa a livello generale. Argomenta Vanni Mengotto, presidente di Anciveneto: «Com'è possibile che un'amministrazione locale non possa spendere il suo avanzo di bilancio? È as-



**31/10/2008**

surdo. Con un Patto su base regionale - specifica Mengotto - le difficoltà finanziarie di alcuni Comuni verrebbero compensate da chi non ha problemi economici e può spendere le risorse risparmiate». Problema: chi governa il sistema delle compensazioni? Ci vorrebbe un organismo, il Consiglio delle Autonomie locali, che però la Regione Veneto finora ha preferito non attivare. «Noi rilanciamo con forza - rimarca Anciveneto - l'opportunità di istituire il Consiglio, altrimenti ci precludiamo la possibilità di avere un Patto di stabilità regionale. All'interno del Consiglio delle Autonomie, infatti, verrebbero concordati gli obiettivi di finanza pubblica e le regole per raggiungerli». Sempre che Tremonti molli l'osso, naturalmente.

**Alessandro Zuin**

**PUBBLICO IMPIEGO – Il meccanismo degli aumenti**

## **Da gennaio in busta paga 60 euro lordi in più E a dicembre un'una tantum di 115 euro**

**ROMA** - A partire da gennaio, gli aumenti entreranno nelle buste paga degli statali. Le cifre sono note: 60 euro di aumento lordo mensile (gli altri 10 euro arriveranno molto dopo, con i contratti integrativi, e distribuiti in modo diseguale fra i dipendenti). E a dicembre ci sarà già una sorta di anticipo: 115 euro lordi, che rappresentano in realtà gli arretrati maturati nel corso dell'intero 2008. Da questo punto di vista l'accordo raggiunto ieri potrebbe quasi essere considerato irrilevante. Il ministro Brunetta infatti aveva fatto sapere che, accordo o non

accordo, gli aumenti sarebbero stati comunque pagati, almeno per il 90% degli importi. Per arrivare al 100% bisogna prima firmare i contratti nazionali, cosa che per i ministeriali potrebbe avvenire in tempi molto brevi, prima della fine dell'anno. Ma allora, quanto entrerà concretamente in tasca ai dipendenti pubblici? Per i ministeriali, il conto è facile: 60 euro lordi, che significano poco meno di 40 euro netti. Stiamo parlando di aumenti medi, cioè più o meno quelli che spettano a un impiegato con qualifica B3. Per i dipendenti delle agenzie fiscali e degli enti

previdenziali, le medie retributive sono più alte, quindi anche gli aumenti medi. Resta un'incognita: per concludere i contratti nazionali è obbligatorio avere la firma di un numero sufficiente di sigle sindacali, tale da rappresentare il 50% più uno dei lavoratori. Non è ancora del tutto chiarito se, in mancanza di Cgil e Rdb-Cub, gli altri sindacati abbiano la rappresentatività sufficiente a raggiungere la maggioranza. Nei prossimi giorni si faranno i conti precisi. L'unica certezza è che per la scuola neanche Cisl e Uil hanno aderito all'accordo, dunque non

sarà possibile firmare il contratto. Si può presumere dunque che il governo pagherà il 90% degli aumenti a partire da gennaio. Il discorso è ancora più complicato per comuni, province, regioni, asl, cioè un milione e mezzo di dipendenti. Per loro infatti non ci sono risorse stanziate dalla Finanziaria: i soldi dovrebbero mettercele le amministrazioni. Ma gli enti locali e la sanità hanno a loro volta subito forti tagli ai loro bilanci. E quando si tratterà di scrivere i contratti, il nodo verrà al pettine.

**Pie. P.**

**I NUOVI ITALIANI****Gli immigrati? Pagano quasi 4 miliardi di tasse**

*Sono diventati 4 milioni gli stranieri regolari. Sacconi: «Lavoro nero, linea dura contro i clandestini»*

**ROMA** - Gli immigrati regolari nel nostro paese sono ormai 4 milioni, il 6,7 per cento della popolazione. E' la stima del Dossier statistico 2008 della Caritas-Migrantes presentato ieri a Roma, con l'intervento del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Per l'esattezza, il numero oscilla fra i 3 milioni e 800 mila e i 4 milioni. Immigrati regolari che hanno una residenza, una carta d'identità, un lavoro. L'Istat, all'inizio di ottobre, ne aveva calcolati 3 e mezzo. La differenza in più, secondo la Caritas, deriva dalla lunghezza del processo di iscrizione all'anagrafe. **Lazio secondo per presenze.** La maggior parte degli stranieri vive al Nord (62,5 per cento) seguito dal Centro (25 per cento) e dal Mezzogiorno (12,5).

La regione con maggior numero di immigrati è la Lombardia (815 mila presenze) seguita dal Lazio (423 mila). **Romeni in testa.** La prima comunità è quella romena, raddoppiata nell'arco di due anni: ufficialmente 625 mila residenti ma, secondo la Caritas, circa 1 milione di presenze regolari. Seguono albanesi (402 mila) e marocchini (366 mila). **Il 9 per cento del Pil.** E' questa la quota di partecipazione degli immigrati al Prodotto nazionale lordo italiano. Hanno un tasso di attività di ben 12 punti più alto degli italiani (e cioè il 73,2 per cento, che sale addirittura l'88 per cento se consideriamo i soli maschi) mentre il loro tasso di disoccupazione è dell'8,3

per cento due punti più elevato del nostro. **Quante tasse pagano.** Secondo la Caritas, gli stranieri nel 2007 hanno versato 3 miliardi e 749 milioni di imposte, ricevendo in servizi generali circa 1 miliardo: in pratica un quarto di quello che danno. Sei 6 miliardi di euro spediti in patria come rimesse. Il reddito medio da lavoro non è elevato (circa 900 euro netti al mese in media) ma si dichiarano soddisfatti del loro posto di lavoro. **Crescono i matrimoni misti.** Nel 2006 un matrimonio su dieci celebrati nel nostro paese ha coinvolto un partner italiano (solitamente maschio) con uno straniero (più precisamente 24 mila, su 246 mila nozze celebrate). In nove regioni del Nord l'incidenza

dei matrimoni misti è addirittura del 25 per cento. Una crescente simbiosi con gli italiani, attestata anche dalle acquisizioni di cittadinanza, che l'anno scorso sono state 38 mila 500, circa il doppio di tre anni fa. **I timori di Sacconi.** «Siamo in bilico tra integrazione e disintegrazione - ha detto il ministro - La crisi economica espone gli stranieri più degli altri al rischio di perdere il lavoro. La metà delle domande delle badanti per il decreto flussi 2007 (150 mila su 300 mila) sono state presentate da familiari delle stesse e ciò fa pensare a un fenomeno patologico. la repressione dei clandestini deve essere più dura».

**C.G.**

**IL MATTINO NAPOLI – pag.31**

**L'EMERGENZA AMBIENTALE** - La magistratura contabile contesta il mancato utilizzo degli operai del consorzio: «Non c'erano mezzi sufficienti»

## **Bacino 5, inchiesta bis: danni per 30 milioni**

*Dalla Corte dei Conti altre accuse a Bassolino, Marone e Iervolino. Nel mirino l'assunzione degli Lsu*

La scure della magistratura contabile sullo scandalo causato dall'emergenza rifiuti. Non si è ancora spenta l'eco dell'indagine avviata dalla Procura regionale a carico di tre sindaci di Napoli e quattro assessori del Comune di Napoli che una nuova inchiesta scuote le fondamenta di palazzo San Giacomo. Protagonisti restano gli stessi amministratori ed ex amministratori locali già coinvolti nella vicenda legata al Consorzio di bacino Napoli 5. Quello che cambia è lo scenario nel quale il magistrato inquirente contabile si è mosso alla ricerca di eventuali responsabilità di natura contabile. Perché, in questo caso, la contestazione si riferisce alla mancata utilizzazione del personale Lsu dello stesso Consorzio di Bacino Napoli 5. Il presunto danno erariale ammonta a 30 milioni di euro. È questa la cifra che la Procura regionale della Cor-

te dei conti intende addebitare agli ex sindaci Antonio Bassolino e Riccardo Marone, al sindaco in carica Rosa Russo Iervolino ed agli assessori ed ex assessori Ferdinando di Mezza, Gennaro Mola, Ferdinando Balzamo e Massimo Paolucci. Agli amministratori di Palazzo San Giacomo, il sostituto procuratore generale Antonio Buccarelli ha inviato il cosiddetto «invito a dedurre», una sorta di avviso di garanzia, che precede l'eventuale citazione in giudizio dei convenuti. Anche se riguarda pure il Consorzio Napoli 5, l'inchiesta contabile sugli Lsu è separata da quella sul mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata di carta e cartone, per la quale lo stesso pm ha ipotizzato il presunto danno di 4 milioni e 255 mila euro nei confronti degli stessi politici «avvisati». Il periodo preso in esame dalla Corte dei conti inizia a marzo del 2003

(quando il commissario straordinario del Comune deliberò l'assunzione definitiva dei 362 [su], fino a settembre del 2007. Tenuto conto che lo stipendio mensile di ciascun operatore, inquadrato nel rapporto contrattuale di Federambiente, ammonta a circa 2.200 euro lordi, per 14 mensilità, il Consorzio (che è un «ramo di amministrazione» del Comune) ha pagato più di 48 milioni di euro. Contando i mezzi potenzialmente disponibili per la raccolta differenziata (pari a 46) - sostiene la Procura della Corte dei conti - non più di 150 lavoratori avrebbero potuto essere concretamente utilizzabili, per la spesa di quasi 20 milioni, a fronte di un costo sostenuto di 48 milioni di euro. Il presunto danno patrimoniale per la mancata utilizzazione di altri 212 lavoratori nello stesso periodo è stato quantificato in 28 milioni di euro, oltre 1 milione per danno

all'immagine e un milione per danno alla reputazione delle Amministrazioni pubbliche. Tutto ciò a fronte di alcuna «utilitas» conseguita e nessuna prestazione effettuata dai 212 operatori. Per il sostituto procuratore Buccarelli, il 60 per cento del danno dovrebbe essere pagato con il portafoglio degli assessori Di Mezza e Mola, nonché commissari ad acta. Il 30%, invece, dovrebbe cedere a carico di Bassolino, Marone, Balzamo e Paolucci mentre il 10% graverebbe sul sindaco Iervolino. Gli «avvisati» hanno 60 giorni di tempo per formulare le proprie controdeduzioni o per chiedere di essere personalmente sentiti prima che il magistrato contabile decida l'archiviazione o la citazione per il processo davanti alla Corte dei Conti.

**Giuseppe Crimaldi  
Sabato Leo**

**LA STAGIONE DELLE RIFORME** - Buco di dieci miliardi concentrato in Sicilia Campania e Calabria - Il nodo dei costi standard

## Federalismo, ecco i tagli al Sud

*Il Senato apre il dibattito - Arrivano i conteggi Svimez e la controproposta Pd*

Dalla Puglia Niki Vendola anche ieri ha ripetuto la sua frase slogan: «Possibile che il federalismo sia un maiale fatto tutto di prosciutti?». Ma intanto qualcuno comincia a pesare prosciutti e scarti del progetto messo insieme dal ministro leghista Roberto Calderoli. L'attenzione si sposta su Palermo, che da lunedì ospiterà le «Giornate dell'economia del Mezzogiorno» organizzate da fondazione Curella e Diste in collaborazione con enti quali Ocse, Istat, Svimez, fondazione Banco di Napoli e Srm (Intesa Sanpaolo). «In un momento in cui il crollo delle Borse mondiali ci fa capire che è finita un'epoca - sottolinea il presidente della fondazione Curella, l'economista Pietro Busetta - riflettere su nuovi modelli di sviluppo ci sem-

bra fondamentale». Il federalismo fiscale sarà centrale nel dibattito, con la Svimez di Nino Novacco e Riccardo Padovani che presenterà i propri conteggi. Negli stessi giorni il Senato inizierà l'iter parlamentare del disegno di legge delega sul federalismo fiscale collegato alla Finanziaria. Il vicepresidente di turno del Senato, Vannino Chiti, ha assegnato il provvedimento alle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di palazzo Madama. Le tre commissioni si riuniranno per la prima volta mercoledì prossimo, in ufficio di presidenza, per stabilire il calendario dei lavori. Negli stessi giorni anche il Pd presenterà la sua proposta, come anticipa il coordinatore del governo ombra Enrico Morando, secondo il quale «diversamente da quello del

governo, il nostro disegno di legge sul federalismo conterrà numeri, funzioni, livelli essenziali, costi e fabbisogni». La Svimez, secondo il consigliere Amedeo Lepore, non intende mettere in discussione il federalismo in quanto tale, che può perfino a suo parere «servire a rendere più convinta e solida l'identificazione degli italiani con obiettivi comuni a tutta la nazione». Altra cosa, però, è il progetto di federalismo fiscale che, nella sua concreta attuazione e non nei concetti generali, sembra muoversi in una direzione dubbia. Esaminando il disegno di legge approvato dal governo emerge, secondo Lepore, un limite rappresentato dall'inesistenza di dati quantitativi sull'assegnazione delle risorse finanziarie. In questo modo, si rendono volatili e

incerte le stesse indicazioni di principio sul federalismo fiscale. Destano preoccupazione le ipotesi in corso di elaborazione presso il Welfare, che vorrebbero orientare il costo standard alla regione individuata per il calcolo dell'aliquota di compartecipazione, o a quello della spesa media delle regioni più ricche, o ai costi sostenuti da altri paesi più avanzati del nostro. Inoltre le modalità di finanziamento delle funzioni non fondamentali, comporterebbero una redistribuzione tra le diverse regioni che potrebbe raggiungere i dieci miliardi di euro, penalizzando soprattutto Calabria, Sicilia e Campania.

**Marco Esposito**

**SVILUPPO SOSTENIBILE**

# Fonti rinnovabili, verso il distretto

*Proposta del portavoce di Piccoli Comuni ai governatori di Campania, Puglia, Basilicata*

**U**n Distretto meridionale delle fonti energetiche rinnovabili. Lo chiede ai presidenti di tre Regioni del Mezzogiorno d'Italia - Puglia, Campania e Basilicata - il portavoce dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, che fa riferimento alle trecento adesioni pervenute al Coordinamento dei piccoli Comuni eolici. "L'intero Appennino Meridionale ha dato un grande segnale di vitalità e partecipazione", afferma Virgilio Caivano. I Piccoli Comuni chiedono un Distretto Meridionale delle fonti energetiche rinnovabili. Con una lettera aperta, inviata ai presidenti delle Regioni Puglia, Campania (Antonio Bassolino) e Basilicata (Vito De il portavoce del coordinamento, Virgilio Caivano, invitai governatori ad aprire un tavolo interregionale per la costituzione di un distretto

sull'energia rinnovabile. "Gentili presidenti - scrive il portavoce dei Piccoli Comuni - la necessità di portare l'Italia fuori dalla soggezione e dalla dipendenza energetica chiama tutti noi a un supplemento di responsabilità e impegno. La nostra chiara posizione di contrarietà ad un'ipotesi nucleare è motivo di stimolo per realizzare importanti iniziative nel settore energetico e in particolare nel campo delle rinnovabili. Le aree interne sono un tesoro immenso per quanto riguarda il solare e l'eolico, un patrimonio che merita di essere messo a sistema sia dal punto di vista normativo interregionale sia dal punto di vista industriale". Per il coordinatore Puglia, Campania e Basilicata, sono di fatto, il polo energetico nazionale da fonti rinnovabili. "Il nostro invito e la nostra proposta - aggiunge Caivano - mirano a fare del Sud un

vero distretto delle rinnovabili, un modello d'eccellenza pilota in Italia ed Europa. Le tre Regioni anche su questo tema, devono trovare una sintesi virtuosa per avviare progetti interregionali in grado di dare risposte concrete alla attese delle popolazioni meridionali. La nostra azione non mira strumentalmente ad una mera opposizione al nucleare, ma vuole contribuire a costruire una "consapevolezza dal basso per mettere in campo una vera questione energetica che diventa patrimonio della pubblica opinione nazionale". I piccoli Comuni eolici e solari sono circa 400 nel Sud e messi in rete in un distretto interregionale possono invertire la tendenza al declino ed avviare quella fase nuova dello sviluppo di qualità che può dare risposte vere all'intera economia nazionale. Ricerca e innovazione sono il segreto vincente per vin-

cere la sfida del domani e l'utilizzo intelligente delle risorse comunitarie una chiara risposta anche in termini di programmazione dello sviluppo dal basso. "Siamo fautori di un federalismo orizzontale, spinto, fortemente competitivo - conclude il leader di Piccoli Comuni -. Alla nostra lettera seguirà la convocazione degli stati generali delle rinnovabili meridionali per far partire dal basso questo meraviglioso progetto di sviluppo strategico per un Mezzogiorno protagonista nel Mediterraneo ed in Europa". Al coordinamento dei piccoli Comuni eolici sono arrivate trecento adesioni, l'intero Appennino Meridionale, insomma, ha dato un segnale di grande partecipazione.

**Basilio Puoti**

**PIANI PROGETTI & ABUSI****Schizofrenia normativa:****Roberto Pane era stato un buon profeta**

**N**ei giorni scorsi, nell'Aula Magna del Centro congressi in via Partenope, si è svolto un Convegno nazionale di studi per ricordare la straordinaria figura di Roberto Pane. Docenti ed esperti provenienti dall'intero territorio nazionale hanno ricordato la multiforme attività del grande Maestro di storia dell'architettura. In particolare, anche con riferimento alle vicende attuali, è stata trattata pure la problematica del centro storico, tanto cara a Pane. E' emerso, fra l'altro, il rammarico per la perdita del professor Pane, che oggi - con il suo prestigio e con il suo riconosciuto rigore nella tutela dei beni culturali - avrebbe censurato l'irragio-

nevolezza di norme assurdamamente restrittive ed impunemente inosservate. In particolare, con la sua tagliente ironia, Roberto Pane avrebbe evidenziato lo sdoppiamento della personalità e la schizofrenia, che caratterizzano spesso la disciplina urbanistica riguardante i centri storici. Ciò vale certamente per le disposizioni del vigente piano regolatore della città di Napoli e per alcune norme della legge urbanistica regionale del 2004. Ad esempio, nel detto piano regolatore il perimetro dei centro storico è enormemente dilatato, con la conseguenza di applicare norme assai restrittive anche in nuclei edilizi ricadenti nel detto perimetro. Pertan-

to, è risultata ancora assai attuale la distinzione cara a Roberto Pane tra centro antico e centro storico, richiamata per sostenere la necessità di una normativa differenziata tra parti dei centri storici aventi caratteristiche diverse. La stessa normativa legislativa sugli standard urbanistici andrebbe rivista, non essendo ragionevole l'applicazione delle medesime prescrizioni per tutto il territorio urbano incluso nelle cosiddette "città storicamente consolidate", cioè nelle vastissime zone incluse dai piani urbanistici nel perimetro dei cosiddetti centri storici. Inoltre, poiché il nuovo Codice dei beni culturali ha inserito nell'elenco dei beni culturali

tutte le strade, piazze e spazi pubblici ed ha incluso i centri storici nelle località soggette a vincolo paesistico generico, è necessario che si disponga un coordinamento tra la disciplina urbanistica e l'esercizio delle competenze del Ministero dei beni culturali in materia di tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio. Questa tutela è prescritta dall'articolo 9 della Costituzione, ma anche i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale vanno applicati con un criterio di proporzionalità e di ragionevolezza.

**Guido D'Angelo**

**BUROCRAZIA & NORME**

# Pa e consulenze: è un'eccezione

*La legge finanziaria del 2008 limita l'utilizzo di competenze esterne agli uffici*

**L**e consulenze esterne possono essere utilizzate dalle Pubbliche Amministrazioni, però soltanto in casi eccezionali. Lo stabilisce la legge Finanziaria 2008. La legge Finanziaria per l'anno 2008 è intervenuta a definire il regime delle collaborazioni esterne nella Pubblica Amministrazione, consolidando la tendenza a limitare l'utilizzo di tali tipologie contrattuali a casi eccezionali. Negli ultimi anni, il legislatore ha disposto diversi interventi in materia, tutti finalizzati ad un unico obiettivo: escludere che siano stipulati rapporti di lavoro autonomo per rispondere a fabbisogni permanenti e per lo svolgimento di attività non altamente qualificate. In tal senso sono state inserite previsioni volte a limitare il ricorso alle collaborazioni, introducendo, ad esempio, tetti di spesa e stabilendo requisiti di legittimità. La Finanziaria per l'anno 2008 ha percorso tale strada, riconducendo l'utilizzo delle diverse tipologie contrattuali di lavoro autonomo e subordinato alle proprie rispettive finalità. Ciò comporta, innanzitutto, che il limite temporale individuato in tre mesi o nelle esigenze stagionali, non si applichi ai contratti di collaborazione, non potendo includerli nell'ampia categoria dei contratti di lavoro subordinato. Peraltro rimane ferma la necessità che l'incarico abbia natura temporanea e non rinnovabile, dovendo un nuovo incarico far riferimento necessariamente ad un diverso progetto. L'attuale formulazione dell'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001 qualifica come forma di lavoro autonomo le collaborazioni esterne ed opera una sola distinzione: quella tra collaborazione occasionale e collaborazione coordinata e continuativa, riconducibili sia alle prestazioni ex articolo 2222 c. c. sia all'articolo 2230 c.c. Si ha collaborazione occasionale nel caso di una prestazione episodica che il collaboratore svolga in maniera saltuaria e autonoma, spesso con contenuto professionale che si esaurisce in una sola azione o prestazione che consente il raggiungimento dello scopo e dove il contatto con il committente sia sporadico. Al contrario, la collaborazione coordinata e continuativa, che qualora il committente sia una Pubblica Amministrazione è sempre una prestazione di lavoro autonomo, si caratterizza per la continuazione della prestazione e la coordinazione con l'organizzazione ed i fini del committente; pertanto, quest'ultimo conserva non un potere di direzione, ma di verifica della rispondenza della prestazione ai propri obiettivi attraverso un potere di coordi-

namento spazio-temporale. Le disposizioni sul tema delle collaborazioni esterne si applicano a tutte le Pubbliche Amministrazioni indipendentemente della loro collocazione. Coerentemente a tale impostazione, il comma 6-ter dispone per le autonomie locali l'adeguamento dei regolamenti interni ai principi enunciati dal decreto legislativo n. 165 del 2001. Inoltre, le previsioni normative in tema di presupposti per il ricorso alle collaborazioni esterne, di requisiti per il conferimento degli incarichi e di pubblicità dei medesimi si applicano a tutte le tipologie di lavoro autonomo. L'ulteriore precisazione operata dal legislatore, circa la necessità di una particolare e comprovata specializzazione/preparazione universitaria, operata dall'articolo 3, comma 76, della legge numero 244 del 2007, ponendo l'accento sull'elevata competenza e sul presupposto dell'assenza di competenze analoghe in termini qualitativi all'interno dell'amministrazione, fa ritenere impossibile il ricorso a qualsiasi rapporto di collaborazione esterna per attività non altamente qualificate, con la conseguente inefficacia di qualsiasi tipologia di contratto stipulato in violazione di tali presupposti. Per quanto concerne il requisito della particolare professionalità, l'utilizzo

dell'espressione "esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria" deve far ritenere quale requisito minimo il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente, attinente l'oggetto dell'incarico. Non sono tuttavia da escludere percorsi didattici universitari completi e definiti formalmente dai rispettivi ordinamenti, finalizzati alla specializzazione richiesta, in aggiunta alla laurea triennale. In ogni modo, le amministrazioni non potranno stipulare contratti di lavoro autonomo con persone con una qualifica professionale inferiore. Come già evidenziato dall'articolo 7, comma 6 e seguenti, rimangono vigenti tutte quelle previsioni normative che, per specifiche attività, prescrivono requisiti ulteriori (ovvero diversi) per i collaboratori, oppure procedure alternative per l'affidamento dell'incarico, anche per quanto riguarda l'evidenza pubblica. È questo il caso, ad esempio, della progettazione in materia di lavori pubblici, di direzione lavori e collaudo di cui all'articolo 90 del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163. In diverse disposizioni, il legislatore ha ribadito la necessità di assicurare l'attuazione del principio di trasparenza nel conferimento di incarichi a soggetti estranei alla Pubblica Amministrazione, intendendosi per tali anche i



dipendenti pubblici che siano incaricati da amministrazioni diverse dal proprio datore di lavoro, prevedendone più volte la pubblicità. Le Pubbliche Amministrazioni statali, le agenzie, gli enti pubblici anche economici, gli enti di ricerca e le università per i quali trova applicazione il limite alla retribuzione, sono tenuti alla preventiva comunicazione dei relativi atti alla Corte dei conti. In tale sede l'obbligo di pubblicità riguarda i trattamenti economici che superano la soglia individuata dal legislatore. L'articolo 3, comma 54, della legge Finanziaria per l'anno 2008 dispone che le Pubbliche Amministrazioni che si avvalgono di collaboratori esterni, o che affidano incarichi di consulenza per i quali è previsto un compenso, sono tenute a pubblicare sul proprio sito web i provvedimenti di incarico con l'indicazione del soggetto percettore, della ragione dell'incarico e dell'ammontare del compenso. Tenuto conto della dizione utilizza-

ta dal legislatore e del carattere onnicomprensivo più volte evidenziato dell'art. 7, comma 6, del decreto legislativo n.165 del 2001, sono ricompresi nell'ambito di applicazione della previsione normativa tutti gli incarichi a soggetti esterni all'amministrazione, anche nel caso in cui siano previsti da specifiche disposizioni legislative. Qualora sia omessa la pubblicazione, la liquidazione del compenso costituisce illecito disciplinare e determina la responsabilità erariale del dirigente preposto. A rendere più efficaci le disposizioni sulla pubblicità degli incarichi è il comma 18 dell'articolo 3 della legge Finanziaria per il 2008, il quale subordina l'efficacia dei contratti relativi ai rapporti di collaborazione esterna con le Pubbliche Amministrazioni all'avvenuta pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante. Di tale previsione occorrerà tenere

conto in sede di stipula del contratto di incarico. Tale vincolo sull'efficacia si applica a tutti gli incarichi sottoscritti dal 1° gennaio 2008, mentre l'obbligo di pubblicazione più volte sancito dal legislatore trova già applicazione sui contratti in essere a tale data. L'articolo 3, comma 77, della legge Finanziaria per l'anno 2008, introduce delle esclusioni alla disciplina dettata dai commi 6, 6-bis e 6-quater dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 165 del 2001, la quale non si applica ai componenti degli organismi di controllo interno, dei nuclei di valutazione e dei nuclei di cui alla legge n. 144 del 1999. L'esplicita esclusione trova la sua motivazione nel fatto che gli incarichi in questione corrispondono, per loro stessa natura, ai presupposti di legge quali il possesso di una competenza altamente qualificata, la corrispondenza alle attività istituzionali, la durata ed il contenuto dell'incarico. Può ritenersi, inoltre, che le collaborazio-

ni meramente occasionali che si esauriscono in una sola azione o prestazione, caratterizzata da un rapporto intuitu personae che consente il raggiungimento del fine, e che comportano, per loro stessa natura, una spesa equiparabile ad un rimborso spese, quali ad esempio la partecipazione a convegni e seminari, la singola docenza, la traduzione di pubblicazioni e simili, non debbono comportare l'utilizzo delle procedure comparative per la scelta del collaboratore, né gli obblighi di pubblicità. Questo sul presupposto che il compenso corrisposto sia di modica entità, sebbene congruo a remunerare la prestazione resa e considerato il favore accordato dal legislatore che le ha inserite nel comma 6 dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001, rendendole compatibili con lo stretto regime di autorizzazione per i dipendenti pubblici.

**Francesco Ingarra**

## COMUNI

# Portici: comunicazione vincente

*Interessante esperienza di buone pratiche nella cittadina vesuviana*

**I**l segreto della buona comunicazione è nella gestione consapevole delle relazioni con i pubblici. La comunicazione generalista, urlata non premia più. Interessante l'esperienza della Città e del sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo. Da qualche anno seguo con interesse le vicende politico-istituzionali della Città di Portici perché, senza troppi clamori, è divenuta un laboratorio di buone pratiche. Di governance, innanzitutto, e poi urbanistica, nel socio-culturale ma anche - ed è ciò su cui mi soffermerò - in fatto di comunicazione. Il successo della raccolta differenziata, in ordine di tempo, e solo l'ultima delle best practices ma ci sono aspetti in cui l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Vincenzo Cuomo eccelle riuscendo a fare comunicazione "non invasiva", non urlata, seguendo - come si dice oggi - una policy "low profile" ma efficace. Un buon esempio di quella che io chiamo "comunicazione silenziosa". Leggendo queste poche righe viene da pensare: "questo è impazzito!", "Portici? Ma se è invivibile?" o ancora cose del genere: "può esserci una comunicazione silenziosa?". Cercherò di sostenere la mia tesi. Da alcuni mesi i principali ricercatori e professionisti di comunicazione di tutto il mondo, tra cui l'italiano Toni Muzi Falconi,

denunciano i danni provocati dall'inquinamento informativo prodotto dall'abbondanza di comunicazione. Ne avevano iniziato a parlare nel 2003 i ricercatori dell'Università di Berkeley, in California, pubblicando la ricerca "How much information?" secondo cui una persona nel corso di un anno scambia circa 80 megabyte di informazioni con un incremento annuo del 30%: oggi saremmo a circa 3 gigabyte per persona! I principali responsabili sono le grandi aziende, la politica, ovviamente i media e Internet. Ancora troppo spesso comunicazione è sinonimo di attività informative, di pubblicità, del moltiplicarsi di eventi, iniziative, manifestazioni: di 'fare' più che 'essere'. Ognuno dice quel che vuole utilizzando tutti i canali possibili e gli strumenti a disposizione, puntando ancora troppo spesso alla massa nella speranza, più che nella certezza, di arrivare al singolo: il messaggio arriva sempre più difficilmente a destinazione perdendosi tra tanti altri simili. Il fenomeno si accentua quando ci si sposta al livello locale dove alla comunicazione di massa si aggiunge quella prodotta sul territorio: dagli ipermercati e i centri commerciali, sempre più asfissianti, alle agenzie immobiliari, dalle società finanziarie alle associazioni più diverse. Ma coloro che contribuiscono

maggiormente ad aumentare l'inquinamento informativo e comunicazionale sono, senza dubbio, gli enti e i politici locali: presidenti e assessori regionali e provinciali, i sindaci e i loro assessori. Basta seguire qualche tg locale o sfogliare i quotidiani per rendersene conto. Situazione dettata dalla necessità di quella campagna permanente di cui non se ne può più fare a meno. Il principale effetto, verificabile da ognuno di noi, è quello che gli esperti chiamano "information overload" (sovraccarico di informazioni) prodotto dalle migliaia di messaggi e informazioni con cui entriamo in contatto quotidianamente che disorienta finendo per farci mettere tutti i messaggi sullo stesso piano. A Portici, invece, in questi anni, da quanto è stato eletto sindaco, Vincenzo Cuomo ha scelto di puntare sì sulla comunicazione, che ritiene "elemento strategico indispensabile nella governance locale" ma con sobrietà. Una strategia che - finora - lo ha premiato e che, nonostante lo faccia apparire poco presente (o dovremmo dire invadente) gli garantisce un consenso positivo, una benevolenza (quella che gli inglesi chiamano goodwill) dalle diverse categorie di stakeholder: cittadini e commercianti, responsabili di altre istituzioni e delle Forze dell'Ordine, imprenditori locali, giornalisti e

opinion leader, altri amministratori pubblici (gode di grande fiducia come coordinatore dell'Anci per la Provincia di Napoli). Un successo personale ma che è stato costruito con l'aiuto dei professionisti che l'hanno affiancato negli anni e che ha avuto, negli ultimi mesi, nuovo impulso dal neo consulente per la comunicazione e portavoce Carlo Tarallo, uno dei più autorevoli spin doctor napoletani oltre che professionista di lungo corso. Il segreto di Cuomo? Un'adeguata attività di relazioni pubbliche preceduta, accompagnata e seguita da una sistematica attività di ascolto dei bisogni e delle aspettative dei principali stakeholder. Quest'analisi a molti potrà sembrare surreale: invito a valutare bene la situazione prima di esprimere un giudizio. Portici è una delle realtà urbane più complesse e difficili da gestire del Belpaese. Con i suoi circa 18mila abitanti per chilometro quadrato su appena 4 Kmq di estensione è la seconda città al mondo per densità abitativa dopo Hong Kong. Vi circolano o transitano quotidianamente diverse decine migliaia di veicoli da far invidia alla più trafficata arteria autostradale. Ci sono circa 2000 attività commerciali e diverse decine di scuole tra elementari, medie, superiori e università. Numeri che farebbero impallidire il più ottimista

tra gli urbanisti, gli esperti di sviluppo locale o un qualsiasi politico di un altro Paese ma anche, senza andare troppo lontani, di una media città del Centro - Nord. Senza contare la difficile eredità socio-politica e istituzionale ereditata da almeno tre decenni di malgoverno. Cuomo e i suoi collaboratori potevano puntare, con molta più facilità su una comunicazione generalista, di quantità, strumentale e invece hanno scelto la strada delle relazioni pubbliche supportate da un efficiente sito web gestito in house, un giornale, Informacomune, che ha una diffusione molto capillare e stru-

menti come le affissioni stradali e i vecchi ma - a quanto pare - graditi annunci sonori. Ma la forza principale della strategia messa in campo da Enzo Cuomo punta sulla relazione interpersonale e sul coinvolgimento nei processi decisionali. Non siamo ancora ai livelli di Porto Alegre o di esperienze di Bilancio partecipativo (che consiglieri di avviare) ma la strada intrapresa è quella giusta. Ed è fatta di comunicazione efficace ma non invadente, incisiva ma rispettosa delle persone. E' la comunicazione silenziosa, appunto. Ci pensavo nei giorni scorsi rileggendo "Propoganda" di

Edward Louise Bernays, uno dei padri della comunicazione moderna. Questo testo, tradotto e riproposto in italiano da Fausto Lupetti Editore, che consiglio vivamente, aiuta a comprendere cos'è la comunicazione silenziosa: innanzitutto una buona propaganda (che non è quello che tutti crediamo) e poi gestione consapevole delle relazioni con i pubblici. La gente è alla ricerca del dialogo (vedi il grande successo del web 2.0) ciò significa che i pubblici (quelli che una volta venivano erroneamente chiamati target) non possono essere più considerati come oggetti ma soggetti di comunica-

zione, perché sono persone e non solo clienti, consumatori, utenti, cittadini... cominciando dai dipendenti, il primo e più importante pubblico, come ha sottolineato recentemente Larry Foster storico capo comunicazione di Johnson & Johnson, uno tra i più autorevoli e ascoltati professionisti del mondo. Il modo migliore per generare fiducia (dato confermato dal trust barometer di Edelman) è una relazione personale e non una e-mail. Vincenzo Cuomo, da Portici, è un esempio da seguire.

**Giancarlo Panico**